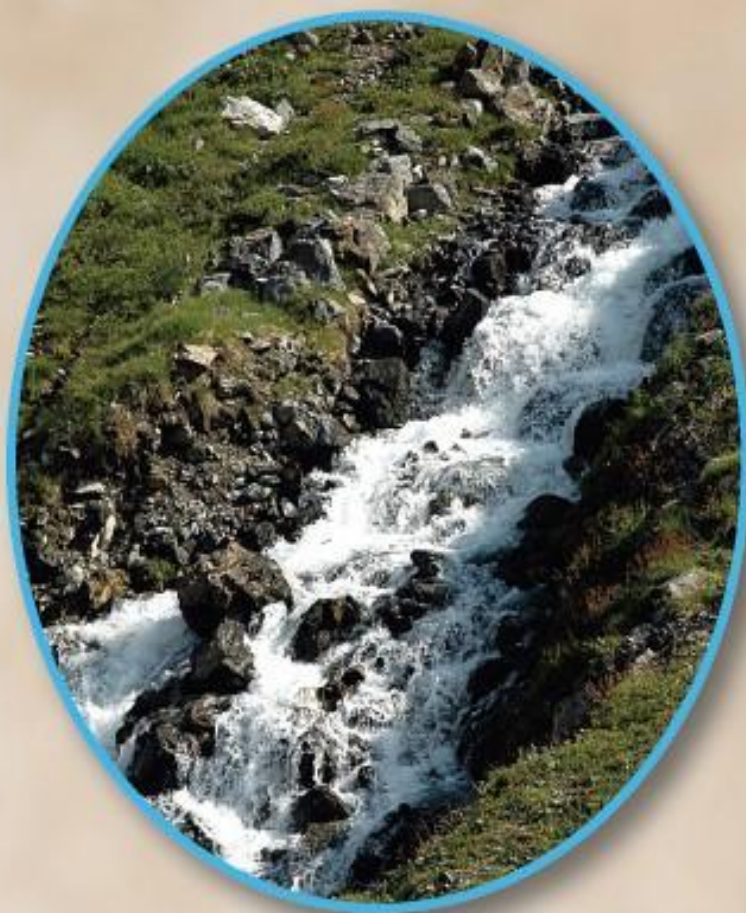


Giornate Bormiesi di Cardiologia



*Le acque dell'Alta Valtellina*

Edizione a cura di  
Livio Dei Cas e Leo Schena

# *Le acque dell'Alta Valtellina*

a cura di

Livio Dei Cas e Leo Schena

## *Le acque dei Bagni nell'arte medica dal Medioevo all'Ottocento*

Cristina Pedrana

### *Res ardua vetustatis novitatem dare*

questa citazione presa da Plinio il Vecchio e rivisitata (*res ardua vetustis novitatem dare* così è nel testo originale) da Luigi Picci,<sup>1</sup> ricorda che in effetti è compito arduo dare il sapore delle cose nuove a quelle antiche, tuttavia, a volte, nelle cose antiche si trovano tali elementi di freschezza e di spirito da far sembrare polverose e pesanti quelle nuove.

Tra le opere di tutti coloro che, dal Medioevo ai giorni nostri, hanno affrontato l'argomento dei Bagni di Bormio riferendone le vicende, le peculiarità delle acque termali e le possibilità di utilizzo per cure mediche, ho scelto di descrivere in questa introduzione e di riportare nella parte antologica sia i testi di quegli autori che per primi, almeno a quanto si sappia e a distanza di secoli uno dall'altro, se ne sono occupati – Cassiodoro e Pietro da Tossignano – sia le opere di coloro che, o nativi di Bormio o comunque di origini valtellinesi, avevano un forte legame con il territorio e dunque possedevano una diretta conoscenza delle acque. Costoro – Pietro Paolo Paravicini, Antonio Maria Venusti, Gaspare Sermondi, Nicolò Annesi, Giambattista De Simoni, Ignazio Bardea, Luigi Picci, Francesco De Picchi – in un arco di tempo tra il XVI e la metà del XIX secolo hanno scritto trattati o relazioni di varia lunghezza fornendo le regole per un corretto uso dei bagni. A questi ho aggiunto due opere che mi sembra rivestano alcuni caratteri di originalità: il testo del medico Pietro Andrea Mattioli che frequentò i Bagni di Bormio come accompagnatore di Anna

---

<sup>1</sup> La citazione è posta come epigrafe ai suoi appunti manoscritti sulla storia di Bormio.



*A. Dürer (1471 - 1528), Badehaus (incisione)*

di Clés ed ebbe la generosa idea di lasciare una copia del suo manoscritto presso la chiesa di San Martino, ed il quattrocentesco trattato in versi di Cirambello da Gandino riscoperto qualche anno fa. Nella parte antologica è presente anche la parte del testo di Giovan Battista De Burgo *Hydraulica*,

*ossia trattato dell'acque minerali del Massino, S. Maurizio, Favera, Scultz e Bormio, con la guerra in Valtellina dal 1618 fino al 1638* pubblicato nel 1689 che descrive i Bagni.

L'intento è quello di presentare dei testi che, in qualche caso, sono già noti per fama, anche se talvolta sono stati citati in modo poco preciso dai posteri, e, comunque, non sono più stati ripubblicati da secoli; in altri casi si tratta di opere che, con una scelta opportuna ma in modo sparso, sono state riprese o tradotte di recente; in un caso – quello di Antonio Maria Venusti – si tratta di un testo del tutto sconosciuto;<sup>2</sup> l'unica copia consultabile si trova presso la Maximilian Universität di Monaco di Baviera. In appendice si trovano anche alcuni documenti del carteggio diplomatico del XV secolo; tra questi si trovano delle lettere ducali riguardanti i preparativi per un soggiorno curativo ai Bagni di Bormio di Francesco e Bianca Maria Sforza. Mi è sembrato interessante proporli in questa edizione – erano stati pubblicati alla fine dell'Ottocento – perché costituiscono una testimonianza diversa e diretta di aspetti pratici, non tanto legata al sapere medico ma piuttosto a questioni organizzative relative al viaggio e alla situazione dei Bagni.

Tra gli autori scelti Ignazio Bardea è l'unico non operante in ambito medico e scrive la sua relazione, in cui si dimostra storico attento e competente sull'argomento, da un lato per informare minutamente sulla storia dei Bagni e, dall'altro, per evidenziare e rendere palese la allora difficile situazione logistica e gestionale degli edifici sorti accanto alle sorgenti, sulla cui possibile risoluzione avanza delle proposte concrete.

Considerando invece i trattati degli altri autori, anche ad un primo veloce sguardo, si nota che, pur con ampiezza diversa, presentano più o meno tutti la medesima struttura e la medesima disposizione degli argomenti: natura e composizione delle acque, virtù e indicazioni terapeutiche, regole di utilizzo, modi e durata delle cure, norme di igiene e di alimentazione; questi argomenti si ripetono in successione mantenendosi nei secoli (dal XIV al XIX) con poche varianti quasi come in un codice prestabilito per regolarizzare la frequentazione dei Bagni. E questa era di fatto la loro funzione: fornire regole precise da osservare.

Quali sono state le motivazioni o le occasioni che hanno spinto questi autori a scrivere i loro trattati? Come tutti coloro che si sono occupati dei Bagni anche in altre zone d'Italia, si tratta di medici, spesso già autori di diverse opere specifiche, i quali, conoscendo bene le acque della zona, la illustrano ad altri medici in risposta alla richiesta di notizie o chiarimenti, oppure

---

<sup>2</sup> Si deve il ritrovamento del testo in un sito internet tedesco a Dario Cossi che qui ringrazio per la sua disponibilità e per la perizia nelle ricerche.

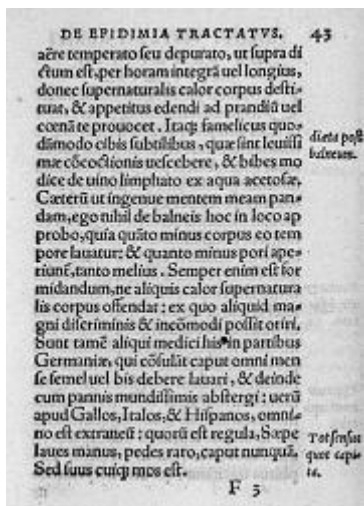
scrivono la loro opera su sollecitazione di qualche potente personaggio che compare nella dedica, oppure ancora, come si verificò per Mattioli, dovendo accompagnare qualche illustre paziente alle cure, approfittano della occasione e decidono di rendere un pubblico servizio ai frequentatori dei Bagni per evitare che, a causa dell'ignoranza o della trascuratezza nell'osservare le regole, non riescano a trarre alcun beneficio dalle cure.

In questi trattati, prima di soffermarsi sulle proprietà curative, gli autori cercano di spiegare e di spiegarsi perché le acque sgorghino calde, da quali sostanze siano composte e che effetti abbiano. Per la prima domanda la risposta viene data ricorrendo ancora alle lontane ipotesi di Aristotele, Plinio o di altri autori della tradizione classica; per cercare di rispondere alla seconda i medici sono invece costretti a ricorrere alla propria esperienza, devono avvicinarsi al mondo della natura ed osservarlo con precisione. Con qualche tentativo di esperimento di distillazione effettuato con gli strumenti del tempo come l'alambicco, con il fatto di doversi mettere in prima persona (*è mia esperienza..., come ho visto coi miei occhi..., dalla esperienza ho visto e conosciuto...*) abbiamo la testimonianza di una nuova attenzione alla realtà naturale. Se è vero quanto scrive Carlo M. Cipolla:<sup>3</sup> *la storia del pensiero medico di quei secoli [XII-XVII] fornisce così un insegnamento importante e cioè che la rilevazione corretta di fatti obiettivi non basta per se stessa a condurre alla formulazione di una teoria corretta. I "fatti" sono come le tessere di un mosaico: da soli non dicono nulla. Occorre una teoria che li unisca in un insieme significativo... La storia del pensiero medico dei secoli XII-XVII dimostra che paradossalmente è ben più facile che l'uomo adatti dialetticamente i fatti osservati al paradigma imperante piuttosto che rinunci al paradigma imperante in ossequio a possibili nuove interpretazioni dei fatti*, è anche vero che qui, di fronte ad una nuova possibilità di terapia, ad un mezzo di cura offerto dalle acque termali, sconosciuto e tutto da studiare, pur avendo ben presente l'imperante teoria degli umori, l'osservazione del dato naturale fa sì che sui fatti visti e sperimentati di persona si cominci a riflettere con buon senso e con una nuova consapevolezza.

Tutti riconoscono le proprietà essenzialmente essiccate delle acque dovute alla presenza dello zolfo e nel gran numero di malattie elencate cui la cura *confert*, giova, si trovano affezioni per le quali ancora oggi la terapia con le acque risulta sicuramente efficace. La gotta che è la prima malattia citata da Cassiodoro nel VI secolo come curabile a Bormio e che si trova nominata in tutti gli autori, anche ora risulterebbe trarre benefici

---

<sup>3</sup> C.M. CIPOLLA, *Miasmi e umori*, Milano 1989.



dai Bagni.

Oltre alle regole da seguire con attenzione e puntualmente ricordate, in quasi tutti i trattati è dato rilievo alla figura del medico e alla necessità di rivolgersi a lui; Mattioli afferma: *Necessario sarà prima conferire con qualche perito medico d'ogne suo male, e da quello prendere consiglio.* Annesi esalta la presenza e la bravura dei medici di Bormio *particolare sempre haver consiglio e parere dalli Signori Medici di Bormio, come quelli che per continua esperienza e ben fondata dottrina e scienza, sono forsi più informati e prattichi della natura, qualità e virtù di essi Bagni, che non sono li forastieri e lontani; tanto più hora, (che mercè del Signore) la patria di Bormio si ritrova così ben dotata di valenti, dotti e eccellenti Medici, quali per loro cortesia, nobiltà e amorevolezza, sono prontissimi, cortesi e amorevoli verso ciascuno, ricco o povero, e in particolare verso forestieri.*

Anche il valente medico Venusti si rimette al parere dei medici dei Bagni di Bormio. Il ricorso al medico è visto come determinante sia per impostare la cura sia per ottenerne i risultati sperati.

Al coro di coloro che esaltano le virtù delle acque termali – va ripetuto: sempre a patto che si rispettino le regole di utilizzo – c'è anche qualcuno che si oppone: in un testo sull'epidemia di peste, pubblicato a Basilea nel

1526, *De epidimia tractatus*, Philippo Ulstadio Norico scrive nel capitolo sedicesimo: *Tutti i bagni delle stufe o delle vasche per la loro qualità calda ed umida e per gli intensi vapori sono da evitarsi... chi prende il bagno è più predisposto a contrarre la peste di qualsiasi lussurioso o ubriacone... Del resto per dire francamente ciò che penso, a questo punto io non sono d'accordo per nulla sui bagni perché quanto meno il corpo si lava e quanto meno i pori si aprono, tanto meglio è. Bisogna sempre temere fortemente che qualche calore soprannaturale non colpisca il corpo: da esso può nascere qualcosa di pericoloso e molesto. Vi sono tuttavia in queste zone della Germania alcuni medici che decidono che la testa deve essere lavata una o due volte ogni mese e poi deve essere asciugata con panni pulitissimi; ma presso i Galli, gli Italici e gli Ispani è cosa del tutto estranea: la loro regola è, spesso lava le mani, raramente i piedi, mai la testa. Ma ciascuno ha le sue abitudini.*<sup>4</sup>

Venendo ora alla descrizione comparativa dei testi e degli autori che hanno scritto sui Bagni di Bormio secondo l'ordine cronologico, possiamo prendere l'avvio dall'epoca romana.

Tutti sappiamo quanto presso i romani fosse diffuso l'uso delle terme e delle acque naturalmente calde che si trovavano numerose nei territori da loro conquistati. Territori nei quali era compresa anche l'alta Valtellina; non possiamo tuttavia, almeno finora, dimostrare con certezza, sulla base di testimonianze o reperti archeologici, la loro conoscenza diretta o la frequentazione assidua e regolare delle acque di Bormio. L'ipotesi non è da scartare, così come non si può rifiutare la suggestiva idea che fin dall'epoca preromana o preistorica il luogo, come molti altri nelle Alpi – magari meno straordinari per la bellezza del paesaggio in cui sono immersi e meno importanti per l'efficacia delle loro acque – fosse addirittura meta di antichi culti legati alla presenza “magica” dell'acqua calda e quindi fosse considerato sacro.

---

<sup>4</sup> Il testo originale è il seguente: *Omnia balnea stubarum seu aestuariorum propter eorum qualitatem calidam et humidam et propter vapores intensos sunt fugienda... Balneantes esse aptiores ad contrahendam pestem, quam quemvis luxuriosum et ebriosum... Caeterum ut ingenue mentem meam pandam, ego nihil de balneis hoc in loco approbo, quia quanto minus corpus eo tempore lavatur et quanto minus pori aperiunt, tanto melius. Semper enim est formidandum ne aliquis calor supernaturalis corpus offendat: ex quo aliquid magni discriminis et incommodi possit oriri. Sunt tamen aliqui medici his in partibus Germaniae, qui consulant caput omni mense semel vel bis debere lavari et deinde cum pannis mundissimis abstergi; verum apud Gallos, Italos et Hispanos, omnino est extraneum: quorum regula est saepe laves manus, pedes raro, caput numquam. Sed suus cuique mos est.*



La tradizione letteraria ci ricorda due citazioni di Plinio il Vecchio che qualcuno vorrebbe riferite alle acque di Bormio: *mirabilia fontium et fluminum* in *Naturalis historia* II, 106 ed una appena un po' meno vaga: *sed fontium plurimarum natura mira est fervore, idque etiam in jugis alpinis*, in *Naturalis historia*, II, 227. Troppo poco per fondarvi una tradizione! Con maggior sicurezza si può affermare che veramente riferita a Bormio sia la menzione di Cassiodoro, vissuto al tempo dei Goti, all'interno di una lettera scritta tra il 526 e il 537 e raccolta nella sua opera *Variarum epistularum*.

Tra la vasta produzione di Cassiodoro la silloge delle *Variae* occupa un posto privilegiato, si tratta di documenti ufficiali raccolti tra il 537 ed il 540 che ci offrono informazioni preziose sulla storia dei Goti e su molti aspetti della gestione del potere ai tempi dei re goti Teodorico, Atalarico, Teodato e Vitige.

Egli era perfettamente a conoscenza delle situazioni e dei movimenti grazie alla sua posizione di Segretario di stato, quindi credibili sono le notizie che ci ha tramandato.

La lettera che riguarda i Bagni di Bormio è la lettera ventinovesima del libro decimo, scritta tra il 526 e il 537. Essa fu inviata dal re Teodato al conte Vinusiado e conteneva il permesso e insieme l'ordine di recarsi presso i Bagni per guarire la podagra, dolorosa e *indomabile* malattia che poteva ottenere notevoli benefici dalle proprietà essiccatrici che già fin da allora si riconoscevano alle acque bormine. Nella lettera, di cui si riportano in appendice sia il testo latino che la traduzione in italiano, la malattia viene descritta con precisione in molti dei suoi sintomi: dalla presenza del liquido biancastro nelle articolazioni alla formazione dei tofi, *tumefazioni durissime come il marmo... Questa malattia incurabile, dalla guarigione dolorosa unisce tra loro i nervi liberi facendoli contrarre, fa rimpicciolire i corpi che risultano come amputati pur senza alcuna mutilazione*.

Dal breve testo apprendiamo che i Bagni all'epoca erano noti e frequentati come luogo di terapia e, in particolar modo, erano indicati per la cura della podagra.

Nella lettera ancora si legge: *Pertanto sérviti di quelle acque che curano fin dal primo assaggio, frequenta le sedute essiccatrici delle terme e quando a buon diritto il giogo della malattia indomabile si piegherà e molti organi all'interno del corpo saranno purificati, allora saranno libere anche le parti esteriori del corpo grazie alla proprietà attrattiva e così, bersagliati dall'interno e dall'esterno da due rimedi in associazione le parti malate guariranno*. Le proprietà delle acque qui ricordate come utili alla cura erano quella essiccatrice e quella attrattiva.



Ritratto di Cassiodoro

Quanto al fatto che i bagni citati da Cassiodoro fossero sicuramente quelli di Bormio e non quelli di Acqui Terme ci appoggiamo al parere di Ignazio Bardea che nella sua relazione sui Bagni scrive:

*Che se alcuno per avventura al Ferrari appoggiato credesse, che Cassiodoro non de' Bagni di Bormio, ma di que' d'Acqui nella surriferita lettera favellasse, per essere questi a Pavia più vicini e più comodi, conviene che rifletta che Cassiodoro latinamente scrivendo, nominando quella città posta oggi nel Monferrato, non è da credersi che d'altro termine prevaler si volesse, che del suo vero latino, cioè a dire "Aquae Statiliensium." Se poi dal fiume Bormida,*

*che presso le scorre gli fosse piaciuto di denominarle piuttosto, non Bormias, ma bensì Aquas Bormidas avrebbe a mio giudizio ragionevolmente egli detto. L'Hoffman di fatti nel suo celebre Lessico sotto il nome "Aquae Bormiae", intende di favellar delle nostre, né le confonde con Aquae, che costantemente dagli autori de' dizionari geografici non si denomina mai "Aquae Bormiae", ma come dissi "Aquae Statiliensium".*

Dopo la lettera di Cassiodoro per lunghi secoli non vi sono testimonianze o menzioni sui Bagni di Bormio, se non accenni in documenti d'Archivio come nell'istromento di pace e concordia seguita nel 1201 tra i Comaschi e i Bormiesi, *che dovessero i Bormiesi distruggere tutto quell'edificio alzato da loro intorno ai Bagni di Bormio, eccetto i bagni e la chiesa e le case vicine spettanti alla detta chiesa*, ma "tal documento non fa che accennarli" come ricorda il Bardea.

Anche per le fonti termali in generale per quanto riguarda il lungo periodo del Medioevo non sono moltissimi gli autori che si sono occupati delle acque e dei loro effetti terapeutici; dopo gli arabi Avicenna e soprattutto Rhazès, che furono i primi, in epoca post-romana, a parlare intorno al X secolo di acque calde e minerali, in Italia si ricordano Pietro d'Eboli che nel XIII secolo scrisse sulle acque di Pozzuoli e Pietro d'Abano, vissuto tra il 1250 e il 1315, che si occupò delle acque del suo luogo nativo. Più numerose sono invece le opere sui bagni termali e sul loro uso che si

ritrovano a partire più o meno dalla metà del XIV secolo.

È proprio da questo periodo che si diffondono e si moltiplicano i trattati sui bagni, ormai considerati non solo come centri di *recreatio corporis*, ricreazione per il corpo – quasi fossero gli attuali centri di benessere – ma anche come luoghi indicati per le proprietà medicinali e terapeutiche delle loro acque. Molti autori avevano trattato sì le acque, ma spesso all'interno di opere a carattere più generale, e, soprattutto, le avevano considerate utilizzabili solo come bevanda o bagno di pulizia igienica, come un elemento cioè utile a migliorare la qualità della vita umana nella sua quotidianità. Dal XIV secolo, invece, si comincia a pensare in modo diffuso alle acque termali come caso a sé, da studiare e far conoscere in quanto terapeutiche e salutifere; molti degli estensori dei trattati che le riguardano sono medici, talvolta di chiara fama come Gentile da Foligno<sup>5</sup> o Pietro da Tossignano. Gentile da Foligno usa la parola *thermae* per indicare *balnea naturaliter calida* dove il termine *naturaliter*, pare riconoscere come naturale un fenomeno che spesso (almeno tra il popolo) mantiene i caratteri di una incomprensibile magia, sia perché le acque escono calde dal terreno, sia perché hanno effetti spesso risolutivi in parecchie malattie altrimenti giudicate di impossibile guarigione. Non bisogna dimenticare che siamo ancora nel periodo in cui molti fenomeni si spiegano attraverso il magico o il sacro, tuttavia il XIV secolo è anche il periodo in cui prendono avvio i primi tentativi di spiegare attraverso l'osservazione e l'esperienza il perché delle cose.

Come già accennato nell'introduzione, proprio nei primi testi del XIV secolo relativi ai bagni delle numerose località ormai note e alle specifiche virtù curative delle acque di ciascuna di essi, si nota un modo diverso di affrontare la natura rispetto a prima.

“Il carattere meraviglioso delle acque, le particolarità che le rendono le

---

<sup>5</sup> Gentile da Foligno, è nato a Foligno intorno alla metà del XIII secolo, di lui si conosce con certezza la data di morte: 18 giugno 1348, quando, dopo essersi prodigato per salvare gli appestati dovette soccombere al morbo. Egli infatti fu medico e professore presso le università di Siena, Perugia e Padova. Tutte le sue opere furono per almeno due secoli considerate fondamentali per la formazione dei medici. In modo particolare si interessò alla patologia renale e all'analisi delle urine per avere una corretta diagnosi. Anche riferiti ad altri campi della medicina scrisse 218 *Consilia* dedicati a personaggi importanti in cui presenta casi clinici, prescrive regime di vita e rimedi farmacologici. Tutte le sue opere furono ampiamente copiate o rimaneggiate dai posteri.

Nel *De balneis* egli manifesta la volontà di spiegare agli altri medici le virtù dei bagni termali, e del termine *thermae* dà la seguente definizione: *Thermae sunt secundum medicos balnea naturaliter calida et habentia aliquid de sulphureo. Postea diversificantur secundum diversas mineras.*



*Maitre d'Antoine de Bourgogne, Bains publics (miniatura seconda metà del '400).*

une diverse dalle altre, l'assenza di una verificabile tradizione scientifica sull'argomento, conferiscono a questa nuova letteratura una particolare singolarità di espressione scritta e di composizione che la distinguono all'interno della produzione medica medievale." Così nota Marilyn Nicoud che evidenzia come elemento caratterizzante e comune a testi provenienti da luoghi lontani tra loro, proprio questa tendenza a mantenersi in bilico tra spiegazioni di carattere popolare, soprannaturale o astrologico e spiegazioni derivate dall'osservazione diretta e dall'esperienza concreta,

sostenute dalla volontà di capire.<sup>6</sup>

In quell'epoca gli studi sia di anatomia che di fisiologia praticamente non esistevano e non potevano dare risposte né sulla struttura né sul funzionamento del corpo umano; il medico spesso era al massimo un buon terapeuta che si muoveva in un nebuloso empirismo.<sup>7</sup>

In questo senso Gentile da Foligno fu il primo ad aprire una nuova via sia nella pratica e sia anche nella letteratura medica del XIV secolo che comincia a riconoscere la necessità di sperimentare, di analizzare, di darsi delle risposte credibili e rigorose. Oltre a lui diversi altri sono gli autori che avevano buona familiarità con la scrittura medica poiché avevano già pubblicato importanti opere sia a carattere teorico che pratico, con precisi riferimenti anche alla propria personale e diretta esperienza.

La maggior parte dei trattati sulle acque minerali e terapeutiche editi tra il XIV e il XV secolo fu composta da medici famosi, professori universitari, spesso al servizio presso la corte di qualche potente Signore che ne incoraggiava, quando non ne imponeva, la redazione per fini diversi, non escluso quello di rendere noto e valorizzare un luogo situato nella zona da lui dominata. Ed è proprio in questa ottica che in molti centri ricchi di acque minerali o termali si restaurano o si costruiscono ex novo degli stabilimenti, si captano e si intubano le acque per ottenere un rifornimento continuo e regolare e, quindi, per soddisfare al meglio le esigenze dei pazienti.

L'autorità di un medico famoso che, in certo senso, certificasse e garantisse le virtù delle acque era molto importante e qualificante nell'opera di valorizzazione di un centro termale.

### ***Pietro da Tossignano, 1396***

Il primo esempio in questo senso può essere il breve testo del bolognese<sup>8</sup> Pietro da Tossignano *Liber de balneis Burmi, in quo non solum aquarum vires et medicinae, sed earum quoque exhibendarum canones explicantur*; si tratta dello scritto dedicato ai Bagni di Bormio più lontano da noi nel

---

<sup>6</sup> M. NICLOUD, *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Age*, in *Medievales* n. 43, pp. 13-40

<sup>7</sup> Cfr. G. MAZZINI, *Vita e opera di Maestro Pietro da Tossignano*, Roma, 1926, p. 96. Ristampa anastatica: Imola 2007.

<sup>8</sup> Pietro da Tossignano è definito bolognese non per i natali, in quanto appunto nato a Tossignano, ma per la cittadinanza ottenuta, come era uso, in quanto insegnante nell'università di Bologna.

tempo. Infatti la data di stesura è riportata in calce al testo: l'anno 1336: *Anno Domini millesimo tricentesimo trigesimosexto, decimo tertio Martii, dum esset in dictis Balneis*. Questa data costituisce però un problema: essa è stata considerata, e ripresa, come esatta da moltissimi studiosi che si sono succeduti nei secoli fino ai giorni nostri; pochi, però, si sono posti il problema dell'identità e della biografia dell'autore in relazione al momento della stesura del testo. Come si vedrà in seguito grazie ad alcune attente ricerche, la data non può, almeno fino a prova contraria, essere considerata corretta. L'edizione<sup>9</sup> qui riportata in appendice, è stata tratta dalla famosa silloge *De balneis omnia quae extant apud Graecos, Latinos et Arabas* pubblicata a Venezia nel 1553 da Tommaso Giunti.<sup>10</sup> Essa, molto nota e diffusa, costituisce la prima antologia di più di settanta opere dedicate ai bagni e alle terapie termali scritte da autori di ogni tempo e luogo: greci come Ippocrate e Aristotele, latini come Lucrezio, Agricola, Celso, Seneca, Plinio il Vecchio, Galeno, arabi come Avicenna e Rhazès e autori medievali come Pietro da Abano, Gentile da Foligno, Pietro da Tossignano e Michele Savonarola, per giungere fino ai contemporanei dell'editore, Gerolamo Cardano e Giovanni Pontano, tanto per citare alcuni nomi. La raccolta, pur non completa ma sicuramente fondamentale per l'argomento, faceva il punto sugli studi relativi alle terme fino alla metà del XVI secolo.

<sup>9</sup> Esiste nell'Archivio di Sondrio racc. Romegialli, cart.39. fasc.2 una copia del testo di Pietro da Tossignano, redatta in caratteri goticeggianti da Marco Antonio Marioli, notaio rogante in Bormio tra il 1553 e il 1581, la copia è priva dell'indicazione dell'autore e della data. Il contenuto del testo è il medesimo della raccolta Giunti, la disposizione è visivamente molto più incisiva.

<sup>10</sup> Copie manoscritte dei testi di Pietro da Tossignano si trovano in diverse biblioteche: in una silloge a contenuto medico nella Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 2482; Biblioteca Vaticana, Pal. Lat. 1295; nella Biblioteca Nazionale di Francia: BNF – Nouvelles acquisitions 211, si tratta in questo caso di un manoscritto di una sola mano che riporta la data di acquisto da parte del fisico Pietro Capitaneo del testo di proprietà di Paolo de Roriis: 23 luglio 1483; la silloge è composta da undici trattati copiati, come indicano le date presenti, tra il 1454 e il 1469. Questa raccolta anticipa di circa settanta anni la silloge del Giunti pubblicata a Venezia nel 1553; in esso si trova a nome del Tossignano il testo sulle terme di Acqui v. nota 7 e il *De balneis Burmi*. Anche nella Biblioteca Comunale Angelo Mai di Bergamo come ha evidenziato Gian Carlo ALESSIO in *Un poemetto quattrocentesco sui Bagni di Bormio*, BSSV n. 59, anno 2006 si trova un manoscritto MA 186 (olim α IV 40) codice di 104 fogli di argomento medico con interventi sulle acque termali. Tra i vari scritti oltre al trattato in 201 esametri di Giovanni Cirambello da Gandino, si trova il *Tractatus de thermis Burmii* di Pietro Tossignano con titolo *Tractatus alius de termis Burmii*. Questo ultimo manoscritto mi è stato inviato in copia dal dott. Eynard della civica biblioteca A. Mai. Il testo consta di quasi cinque facciate e corrisponde al testo dell'antologia Giunti; nell'ultima riga è riportata la data: *MCCCXCVI die 13 Martij*.

Pietro da Tossignano<sup>11</sup> († 1407) medico valente e preparato, professore ricercato ed invitato dalle università di Bologna, Padova e Pavia, scrisse opere a carattere diverso: alcune di esse sono costituite da commenti a testi di autori arabi e, testimoniando l'interesse ancora ben vivo per quella cultura, sono, nello stesso tempo, il segno di quanto la medicina medievale fosse debitrice alla cultura araba. Tra queste abbiamo l'*Almansoris liber nonus*, spesso stampato insieme ad un suo libro di ricette e consigli di tipo medico che ebbe larghissima diffusione, e le *Tabulae super problemata Aristotelis* che riprendono le interpretazioni degli arabi sui testi di Aristotele.

Scrisse poi sia sulle terme di Acqui<sup>12</sup> sia sui Bagni di Bormio.

Tra i suoi testi a carattere strettamente medico, il più importante è il *Tractatus pro peste evitanda*, sulla malattia più devastante del periodo; esso ebbe ampia risonanza e fu ripreso da molti autori seguenti; un'altra opera è il *De regimine sanitatis* che, però, qualche studioso attribuisce ad un altro Pietro da Tossignano vissuto più di un secolo prima. Quest'ultima ipotetica attribuzione evidenzia il problema della identità dell'autore e della datazione delle sue opere. L'incertezza si complica per il fatto che un medico – Guglielmo da Saliceto – nato probabilmente nel 1210 e morto nel 1277, dichiarò di essere stato allievo<sup>13</sup> di un Pietro da Tossignano che, quindi, avrebbe dovuto essere almeno di una generazione a lui precedente. Anche ammessa l'esistenza di questo primo Pietro, egli non avrebbe comunque potuto essere l'autore del *De Balneis Burmi* stilati nel 1336 come appare scritto in calce alla relazione che conosciamo.

Questa difficoltà di attribuzione costituisce un esempio dei problemi che riguardano in genere la datazione di molte opere medievali; esse furono

---

<sup>11</sup> Il nome di Tossignano, borgo in provincia di Bologna nei dintorni di Imola, luogo nativo dell'autore, si trova trascritto sia nei manoscritti sia nei testi antichi a stampa con numerose varianti: Tussignano, Tauxignano, Tausignano, Tossignano e altre forme.

<sup>12</sup> Il testo del Tossignano sulle terme di Acqui si trova soltanto tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Francia: *Tractatus pro balneis de Aquis per Petrum de Tussignano*, BNF, nal. 211, f. 79 r. In ogni altra silloge è ignorato. Questo è l'incipit dell'opera di cui non si conosce la data di composizione: *Multis ex auctoribus nostris de aquis termaticis in Italia existentibus, late et subtiliter mineram, utilitatem et nocumenta scripserunt terminas omnes particulariter connumerantes que in Tuscia, que in Romandiola, que in regno Neapolitano, in Campanea, in Marchia Trivisaria et ceteris Italiae partibus existunt. Neminemque huc usque legi qui traderet eruditionem aquarum termarum civitatis de Aquis in marchionatu Montisferrati*. L'explicit è il seguente: *Et hec sunt quantum ingenio valui breviter pertractare de Balneis Aquis: Ad laudem et gloriam eius qui vivit in trinitate perfectus. Amen. Finis consilii pro balneis de Aquis*.

<sup>13</sup> GUGLIELMO DA SALICETO, in BNF 211 f. 192 r: *Imitando vestigia predecessorum meorum maxime vero praeceptoris olim mei domini P. de Tussignano*.

trascritte, interpretate o rimaneggiate dai copisti che intervenivano spesso anche con note personali in seguito integrate al testo come parti dell'originale. Per l'autore del *De Balneis Burmi*, senza riportare tutte le ipotesi dei critici, si deve scartare la proposta di un primo Tossignano vissuto nella prima metà del XIII secolo, perché comunque le date non collimerebbero. Lasciando poi nel dubbio la finora indimostrata esistenza di un altro Pietro, vissuto nel corso del XIV secolo, il quale nel 1336 fosse già *medicinae monarcha excellentissimus*, resterebbe possibile l'ipotesi di un errore del copista nella trascrizione della data: non 1336, ma 1396.<sup>14</sup> Quest'ultima proposta emerge in diversi studiosi,<sup>15</sup> ed è la più accettabile data l'elevata probabilità che, proprio in quell'anno – 1396 – Pietro, medico personale di Giangaleazzo Visconti, si trovasse in alta Lombardia.

Qualche cenno alla biografia: Pietro Curialti di Tossignano, figlio di Zeto o Ghetto, apparteneva alla famiglia antica ed illustre dei Curialti; non si conosce la data di nascita, ma, da alcuni atti potrebbe essere nato nella prima metà del XIV secolo. Laureatosi molto presto fu subito riconosciuto come medico di grandi capacità tanto da essere chiamato alla corte di principi e re; fu, ad esempio, anche al servizio del re di Castiglia. La sua fama di esperto studioso degli antichi testi greci ed arabi si diffuse e gli facilitò l'ingresso presso le più importanti corti dell'epoca: quella dei Carraresi a Padova e quella dei Visconti a Pavia. L'Università di Bologna dove fu chiamato ad insegnare era, nella seconda metà del Trecento, la più prestigiosa per qualità di insegnamento; Tossignano vi rimase (tolta una breve parentesi in cui passò all'Università di Padova) molti anni, tanto che ottenne per sé e per i familiari la cittadinanza di Bologna, qualifica che, come era uso, veniva concessa dal Governo della città agli spiriti migliori affinché non se ne andassero. Questa, però, gli fu revocata qualche anno dopo per ragioni politiche. Era infatti stata scoperta una congiura, cui Pietro avrebbe partecipato, che voleva favorire le mire di Giangaleazzo Visconti, Conte di Virtù, desideroso di estendere il suo potere anche su Bologna. Dopo un breve periodo a Ferrara ed a Padova fu chiamato da Giangaleazzo a Pavia dove il duca, visto che da poco era stata fondata l'Università, voleva i migliori insegnanti per fare della sua corte in Pavia un grande e versatile centro culturale. Il decennio tra il 1390 e il 1400 fu per il Tossignano quello più proficuo nel campo delle ricerche e della produzione

---

<sup>14</sup> Anche la National Library of Medicine riporta a proposito del trattato sui Bagni di Bormio: *1396 not 1336*.

<sup>15</sup> Uno fra tutti G. MAZZINI, *Vita e opere di Maestro Pietro da Tossignano*, Roma, 1926, cui si rimanda anche per parte della bibliografia.



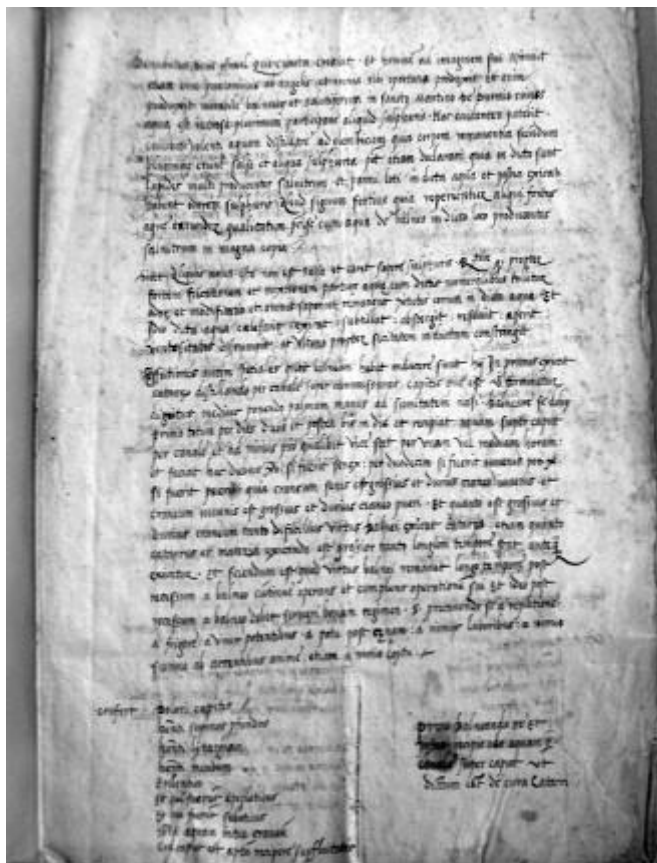
di testi sulla medicina. Giangaleazzo Visconti gli aveva ordinato di mettere per iscritto i commenti alle opere dell'arabo Rhazès insieme alle proprie Ricette curative. Sempre per soddisfare il desiderio del Visconti dopo aver scritto il già citato testo sulla peste, curò la stesura dei trattati sui Bagni di Acqui e sui Bagni di Bormio; la data di composizione del testo che ci riguarda potrebbe dunque veramente corrispondere al 1396.

Prova del rispetto e della stima di Giangaleazzo nei confronti di Pietro è l'impegno con cui il principe riuscì, grazie ai suoi buoni uffici, a far riavere al medico la cittadinanza bolognese. Entrambi, però, furono in seguito coinvolti in un episodio truce che fece molto rumore all'epoca: il supposto avvelenamento di Roberto di Baviera, nuovo re dei Romani che aveva tolto al Visconti il titolo di Duca tanto faticosamente ottenuto, e che, inoltre, minacciava di fargli guerra. Sia Giangaleazzo che il Tossignano, infatti, furono accusati del delitto sulla base di testimonianze esibite e sostenute dal governo di Firenze. In realtà, prove storiche inoppugnabili<sup>16</sup> scagionarono entrambi dalle accuse che erano state montate subdolamente in Firenze per ragioni politiche. È pur vero che Giangaleazzo era ben avvezzo a pratiche di intrighi e congiure: aveva, tempo prima, eliminato lo zio Bernabò e i cugini che minacciavano il suo potere, tuttavia in questo caso fu scagionato insieme al suo medico. Non si sa come Tossignano abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita, pare che proprio in quel lasso di tempo abbia effettuato il viaggio in Spagna alla corte del re Enrico III di Castiglia per curarlo, come ricorda Giangaleazzo Visconti. Tossignano morì nel 1407; per disposizione testamentaria volle che fosse costruita una cappella nella chiesa di san Domenico per ospitare i suoi resti e quelli dei familiari. Scrisse dunque, come si è detto, il trattato sui Bagni di Bormio su invito o per ordine del suo protettore Giangaleazzo Visconti che ben conosceva l'importanza strategica del borgo ritenuto già allora crocevia di importanti passaggi verso il nord. Gli interessi ed i rapporti dei duchi di Milano col Contado di Bormio, già in essere dal 1350, si intensificarono con Galeazzo il quale, dopo la terribile invasione nel 1376 attuata dal suo scherano Giovanni Cane che portò alla distruzione del castello di San Pietro e delle fortificazioni di Serravalle, aveva concesso a Bormio i primi privilegi della sua storia, privilegi che permisero al borgo di iniziare la sua ascesa verso un periodo di grande prosperità.<sup>17</sup> Dopo la morte di Galeazzo,

---

<sup>16</sup> Cfr. G. MAZZINI, *op. cit.*

<sup>17</sup> Cfr. E. BESTA, *Bormio antica e medievale*, Milano, 1945, pp. 87-88. Galeazzo si era reso conto, data la lontananza di Bormio, che fosse meglio operare con una benevola politica concedendo autonomia.



Trascrizione (seconda metà del '500) a cura del notaio bormino Marco Antonio Marioli del "Liber de Balneis Burmi" del Tossignano.

nel 1378 gli successe il figlio Giangaleazzo conte di Virtù<sup>18</sup> che, come il padre, era signore anche della terra di Bormio alla quale, nel medesimo anno, concesse importanti facilitazioni economiche con un privilegio.

<sup>18</sup> Da *Vertus*, un dominio portatogli in dote dalla moglie.

Nel 1397, come ricorda Enrico Besta,<sup>19</sup> venne richiesto dal duca ai bormiesi un aiuto militare di guardia contro Francesco Novello da Carrara suo nemico; per ricompensare l'intervento nel 1398 il duca, ben consapevole del ruolo di questa piccola terra di confine, concesse a Bormio di trattenere la metà del censo dovutogli per fortificare i passi verso nord. Certamente il Visconti sapeva dell'esistenza delle acque termali dei Bagni di Bormio e per valorizzarne le virtù curative potrebbe avervi inviato il suo fidato medico Tossignano perché ne scrivesse un trattato.

Nel *De Balneis* manca la dedica a qualche importante personaggio e l'autore non cita le circostanze della visita, esplicita solo il nome della chiesa e del paese: *...mirabile balneo et salutariferum in Sancto Martino de Burmio...* dopo avere ringraziato Dio per aver creato un luogo così salubre. Il testo (riportato per intero nella parte antologica) è scritto in tono impersonale e tocca argomenti che altri autori dopo di lui svilupperanno con maggiore ampiezza, ripetendo però, spesso addirittura in modo letterale, le sue parole.

Egli accenna alla possibilità di analizzare le acque e, senza dilungarsi in spiegazioni, ricorda che lo strumento più adatto per tale compito è l'alambicco. Chiarisce brevemente ma in modo efficace la natura dell'acqua: *nitrosa plurimum, participans aliquid sulfuris*, citando gli indizi che provano la presenza dello zolfo di cui sottolinea le proprietà astringenti ed essiccate, soprattutto in casi di mali derivanti da freddo. *Qualcuno potrebbe affermare che forse questa acqua non è salsa ed è priva di sapore sulfureo. Rispondo che per lo sfregamento e la forte mistione delle particelle di acqua con i minerali suddetti, vengono meno l'odore, il gusto pungente ed ogni sapore, e rimangono così in quell'acqua le sole virtù e proprio perciò essa scalda, essicca, assottiglia, restringe, libera, dischiude, libera con forza l'eccesso di aria e da ultimo, per l'indotta secchezza, astringe.* Rimane nell'acqua la memoria delle particelle prima presenti e così essa si mantiene efficace.

Dopo aver elencato le virtù terapeutiche indicate per moltissime malattie, detta le regole di utilizzo dell'acqua: le cure devono alternare o sommare l'immersione nel bagno e la distillazione (che più tardi sarà chiamata *goccia*) sul capo o sulla parte del corpo malata. L'acqua della goccia deve scendere *distillando per canale super commissuram capitis, quae est ubi terminat digitus medius, ponendo palmam manus ad summitatem nasi*, preciso deve dunque essere il punto dove precipita l'acqua sulla testa: la commissura

---

<sup>19</sup> E. BESTA, *Bormio antica e medievale*, Milano, 1945, pp. 88-92. L. SISSA e T. URANGIA TAZZOLI anticipano la data della concessione al 1393.



*Incisione tratta dal testo in tedesco di "Rhaetia" di G. Guler von Weineck; illustra la pagina in cui sono descritti i Bagni di Bormio.*

si trova dove termina il dito medio ponendo la palma della mano a partire dalla radice del naso. Tossignano fornisce poi consigli di ordine alimentare e di igiene di vita, soprattutto, però, ribadisce la necessità di seguire dodici regole *canones*, esposte con precisione nella parte finale dello scritto, per evitare che i bagni non diano l'effetto sperato e cioè la guarigione. Essi riguardano, oltre alle operazioni nella fase di permanenza nel bagno, anche i comportamenti che si devono osservare prima dell'ingresso e dopo l'uscita. In complesso i canoni sono segno di grande buon senso e sono validi ancora oggi.

Certo le acque dei Bagni non erano la panacea per tutti i mali da lui elencati ed è palese l'eccesso di indicazioni terapeutiche, che vanno da malattie complesse come la gotta o gravi disturbi epatici ai pidocchi sulla testa da eliminare. Egli, tuttavia, non manca di indicare i casi in cui le acque di

Bormio non sono adatte alla cura come si può vedere nella terza regola: *Non debet esse corpus aptum inflammationi, ut convalescentes ex febris acutis, ut dispositi ad hecticam, ut corpora macra, multum choletica et similia*. Il tono delle osservazioni è secco e rigoroso, lo stile ripetitivo (*confert...*, *confert...*, *confert...*) è quello di un testo didascalico in cui le prescrizioni devono essere chiarissime, inequivocabili e ben memorizzabili da parte di chi legge. In nessuna parte del trattato vi sono concessioni all'alone magico di carattere fantastico-sacrale che avrebbe potuto riferirsi alle sorgenti delle acque calde; nemmeno vi si trovano riferimenti di tipo rituale o astrologico, riferimenti a volte presenti in opere di altri autori, anche in epoca più tarda. Segnalo qui di aver trovato nell'Archivio di Stato di Sondrio fondo Romegialli cart. 39 fasc. 2 una copia del testo di Pietro Tossignano senza data e senza il nome dell'autore, ricopiata in caratteri goticeggianti dal notaio Marco Antonio Marioli rogante in Bormio tra il 1553 ed il 1581. Dal punto di vista grafico la disposizione dei paragrafi in questa copia è visivamente molto più efficace di quella del Giunti, soprattutto nella parte in cui elenca le malattie (*confert*) sulla parte sinistra del foglio e i vari modi di cura sulla parte destra.

### ***Cirambello da Gandino*, 1440 ca.**

Come già accennato molti furono coloro che ripresero il breve testo del Tossignano o, comunque, ne fecero la principale fonte per i loro trattati sui bagni; tra questi il medico Giovanni Cirambello da Gandino per il suo poemetto in esametri scritto nel corso del XV secolo in cui, come dimostra Gian Carlo Alessio,<sup>20</sup> nel suo approfondito intervento (cui si rimanda anche per il testo in latino, per la relativa traduzione e le interessanti annotazioni), le consonanze con il *De Balneis* sono evidenti e numerosissime. In taluni passi si tratta quasi di una trasposizione in versi delle indicazioni e delle prescrizioni del Tossignano con poche varianti di contenuto. Il poemetto dal titolo *Tractatus de natura et proprietatibus balnei de Bormio Vallis Telline et de modo balneandi editus per eximium artium et medicine doctorem dominum Iohannem Cirambellum de Gandino, Bergomensis diocesis*, consta di 201 esametri. Dopo una descrizione topografica piuttosto frettolosa e convenzionale, l'autore descrive la qualità delle acque e le varie infermità che possono trarre vantaggio dai bagni e quelle invece cui essi

---

<sup>20</sup> Cfr. G. C. ALESSIO in *Un poemetto quattrocentesco sui Bagni di Bormio*, BSSV n. 59, anno 2006.

sono controindicati sempre seguendo il testo del Tossignano. Anch'egli elenca delle regole (sei invece che dodici) da seguire: *egris servandum sex rerum regimen addam* (v. 92) queste però, soprattutto, sono di ordine alimentare *dapes prestat condire butiro* (v. 105) va bene condire le pietanze col burro. *Aurea vina bibat, non dulcia sed nec acerba* (v. 106), il vino dunque deve essere di buona qualità né dolce né aspro. A differenza del suo "maestro" il quale non dà indicazioni sul periodo migliore per effettuare le cure, il medico bergamasco individua le stagioni, un po' badando agli influssi degli astri e un po' in nome di Cristo *lunae vires servet cum nomine Christi* (v. 187). Forse la conoscenza delle opere di autori di origine araba ha invogliato il Cirambello ad inserire alcuni termini arabi indicanti malattie non presenti nel Tossignano, come *altuzet*-tetano, *algarab*-scabbia, rogna. L'autore stesso riconosce la non eccelsa qualità letteraria del poemetto imputando al suo rude ingegno la difficoltà nell'esprimersi attraverso la scrittura e perciò invoca la clemenza del dedicatario: *Qum rudis ingenii nequeat scripsisse facultas / hoc melius, tua, queso, mihi clementia, queso*. Anch'egli, da come scrive al verso 199, ha scritto su ordine di un signore *...munus... quod mihi iusisti fieri de fonte salubri* e nel verso precedente (198) compare il nome di colui che avrebbe commissionato l'opera: un Franco non meglio specificato che ha posto problemi di attribuzione finora non risolti. L'unico Franco o meglio Franchino di nome famoso, che intorno al 1440 si recò ai Bagni di Bormio fu Franchino Rusca come testimonia la lettera custodita presso la famiglia Rusca.<sup>21</sup> Essa contiene il salvacondotto che, su ordine del duca di Milano, avrebbe permesso al Rusca di recarsi a Bormio per le cure in tutta sicurezza insieme ai suoi molti accompagnatori. Franchino Rusca, Signore di Locarno, Luvino e Val Travaglia ebbe alterne fortune come condottiero nel tentativo di dominare la zona dell'attuale Ticino. Il suo nome, almeno per ora, non è associabile all'area geografica del Cirambello ed è impossibile senza una adeguata documentazione determinare i suoi eventuali rapporti con il medico bergamasco autore del poemetto.

### ***Pietro Andrea Mattioli*, 1540**

Ancora più evidente è l'influenza del Tossignano sul testo *Delle virtù ed operazioni de Bagni di Bormio e del modo di usarli descritte dall'Eccel.*

---

<sup>21</sup> La lettera è stata pubblicata in *Archivio Storico Lombardo* da Emilio Motta n. VIII a. 1881

*mo medico Andrea Mattioli*, scritto in italiano nel 1540 da Pietro Andrea Mattioli<sup>22</sup> (Siena 1501-Trento 1578) il quale in vari paragrafi del suo trattato traduce integralmente interi passi del *De Balneis*, quasi come se non ci fosse tra i due autori la differenza di un secolo e mezzo. Evidentemente il Tossignano, pur nella brevità e sbrigatività quasi rude delle sue parole, aveva osservato e riportato nel suo scritto nozioni e pareri ritenuti validi anche dai posteri. Di seguito si riporta parte del passo introduttivo del Mattioli in cui egli riconosce l'autorità di Pietro da Tossignano ...*al ché non poco mi ha servito una dotta opera dal Eccel.mo filosofo e medico Pietro de Tussignano, nella quale assai dottamente trattò di questi gentilissimi bagni, quale esso scrisse nel proprio luogo qui di S. Martino nell'anno del Sig.re 1336 sopra la quale avendo io fondata la mia dottrina ed il mio parlare ed il mio ordine, ancorché più e più cose del mio vi abbi aggiunto, ho preso piena materia di scrivere brevemente della loro essenza e virtù e del modo di usarle in ciascheduna infermità*. Dal confronto tra i testi si trovano nel Mattioli alcune precisazioni e qualche nota critica di dissenso sulle terapie e sul modo di utilizzare le acque. Egli, ad esempio, precisa che nella cura del catarro sia meglio prendere la goccia piuttosto che il bagno; se invece i problemi sono alle parti inferiori del corpo allora è meglio ricorrere al bagno, e questo non per contraddire al Tussignano ma per dir l'oppignone mia, qual veramente penso dover essere abbracciata. Molto spazio dedica alle regole di igiene e comportamento, per esempio raccomanda di stare bene attenti a non prendere freddo e di coprirsi addirittura con *vestiti di peli e berrette calde*, così pure, per avere effetti positivi dalle cure, è importantissimo badare alla scelta dei cibi: ci sono quelli da assumere e quelli da evitare; bisogna rispettare le ore di sonno (almeno sette o otto), infatti *le veglie superflue nuocciono al cervello*, l'addormentamento deve avvenire quando si è girati sul lato destro, solo dopo ci si può mettere sul fianco sinistro, ma soprattutto bisogna mantenersi sereni allontanando i cattivi pensieri. Mattioli dichiara il motivo per cui, trovandosi ai Bagni di Bormio e vedendo il numeroso accorrere di persone, ha deciso di scrivere il breve prontuario: *ritrovando che la maggior parte senza consiglio alcuno di periti Medici assai confusamente si governavano, e perciò con poco frutto la più parte si partivano; deliberai per amor di Dio prima, e poi a perpetua mia memoria lasciar in questa benedetta Chiesa di*

---

<sup>22</sup> Cfr. V. CREDARO, *Un inedito sui bagni di Bormio in Valtellina*, in Pietro Andrea Mattioli, *La vita le opere con l'identificazione delle piante*, a cura di Sara Ferri, Perugia 1997. Il testo del Mattioli è stato ripreso da una copia scritta dal bormiese Luigi Crispino Picci nel 1807 il quale, a sua volta, ha ripreso un manoscritto di Saverio Francesco Cusino di Bormio ricopiato dall'originale nel 1763.

*S. Martino in volgar lingua scritto, acciocché i dotti ed indotti possano intendere a tutti coloro che bagnarsi o tor la goccia vorranno il vero e canonico regimento tanto dell'Ordine di bagnarsi, quanto del vivere, et altro regimento del corpo.* Dunque, per evitare l'incresciosa situazione e affinché tutti potessero conoscere le più utili indicazioni ed avere dei reali benefici, decise di lasciarne una copia – scritta in italiano – presso la chiesa di San Martino in libera consultazione.

Pietro Andrea Mattioli si era recato a Bormio nel 1540 come accompagnatore al servizio di Anna Wolkenstein-Rodenbeck di Cles, moglie di un nipote del suo patrono, il principe-vescovo Bernardo Cles del quale, dopo essersi laureato a Padova, era diventato medico personale. Da sempre molto interessato alla botanica tradusse e commentò il *De materia medicinale* di Dioscoride opera del I sec. d.C. che conteneva le indicazioni per l'uso terapeutico dei cosiddetti medicinali semplici e cioè delle erbe medicinali. Il successo di quel testo fu clamoroso, ebbe infatti una serie di riedizioni e fu tradotto in più lingue dal tedesco al francese, all'ebraico.

Egli, anche appoggiandosi alle teorie di Galeno, riuscì a rendere accessibile a tutti la botanica farmaceutica innovando e rendendo fruibili le spesso rozze ed improvvisate ricette di tanti erbari medioevali. Curiose ed assai interessanti sono le sue ricette di bellezza in cui dà indicazioni sulla preparazione di veri e propri cosmetici, oltre a prodigare consigli su come eliminare i peli superflui, come tingere i capelli di rosso, eliminare le rughe e la forfora sui capelli.

Sempre molto attento a tutti gli aspetti naturali arrivò ad affermare che *nelle piante fosse qualche sembianza di religione tale da supporre che quasi abbiano una anima.*

Interessante per la cultura gastronomica valtellinese è la sua *Historia del saracino e le sue virtù* (1565) in cui dopo aver descritto il frumento d'India (mais), tratta del grano saraceno: *Questo adunque (per quanto io me n'intenda) ne fu portato in Italia d'Africa, però in molti luoghi d'Italia, si chiama saracino, quantunque in altri luoghi lo chiamino formentone.* Le sue numerosissime opere lo resero famoso anche in Austria, tanto che fu chiamato dall'imperatore Ferdinando I come medico personale del figlio Ferdinando II che spesso soffriva di crisi depressive.

Mattioli soggiornò nel Trentino, a Gorizia e presso la corte dell'imperatore Ferdinando I a Praga e morì a Trento dopo un soggiorno di qualche anno ad Innsbruck.

Il suo trattato sui Bagni di Bormio è stato spesso citato da coloro che hanno descritto le acque termali nei secoli seguenti, ma da molti anni se ne erano perse le tracce. Il merito del ritrovamento e della identificazione



del medico-autore è della studiosa sondriese prof.ssa Vera Credaro<sup>23</sup> che ne ha pubblicato l'opera riprendendola da una trascrizione del 1807 dovuta al bormino Luigi Picci, come si può vedere nelle ultime righe del testo riprodotto in appendice.

### ***Pietro Paolo Paravicini*, 1545**

Nella raccolta del Giunti pubblicata a Venezia nel 1553 è presente, come si è detto, il testo di Pietro Tossignano; subito dopo la sua conclusione si trova l'intitolazione *Petri Pauli Paravicini*, tuttavia, invece del testo del medico, comense ma di famiglia originaria di Caspano in provincia di Sondrio, si trova, come introduzione, una epistola seguita da una Sylva poetica in esametri latini scritta da Benedetto Giovio<sup>24</sup> e dedicata al Paravicini. In essa in tono encomiastico viene sottolineata la necessità di conoscere e far conoscere con la massima diffusione sia il lavoro dei medici sia i rimedi del tempo antico. Subito dopo c'è la lunga lettera *Petrus Paulus Paravicinus Io. Ambrogio Cavenago salutem plurimam dicit* cioè uno dei testi più citati da chi si è occupato di acque termali. Si tratta dunque di una lettera, dal titolo *Petri Pauli Paravicini novocomensis medici, de Masinensium et Burmiensium Thermarum situ, natura miraculisque* pubblicata la prima volta nel 1545 e poi inserita nella raccolta Giunti qualche anno dopo. Essa era stata scritta ed inviata al medico collegiato di Milano Ambrogio Cavenago protofisico che aveva richiesto al Paravicini notizie sui bagni in Valtellina. Nella prima parte della risposta egli descrive le terme della val Masino dichiarandone l'efficacia per numerose malattie. Sulla base della propria esperienza e soprattutto su quella di suo padre<sup>25</sup> *experientia etiam nostra et olim peritissimi ac praestantis genitoris mei*, ne dà la composizione chimica secondo le analisi da loro effettuate che vi riconoscevano la presenza di ferro. Più avanti, a sostegno delle sue affermazioni circa la validità delle acque riporta alcuni casi di guarigione

---

<sup>23</sup> Un vivo ringraziamento devo al Prof. Augusto Pirola che mi ha inviato il testo della Prof.ssa Vera Credaro. Sul Mattioli si veda anche S. FERRI (a cura di) *Pietro Andrea Mattioli – la vita le opere*, Ponte san Giovanni Perugia 1997.

<sup>24</sup> Benedetto Giovio (1471-1545) nato e vissuto a Como, fratello maggiore di Paolo (archiatra di Clemente VII, storico e vescovo di Nocera), esercitò la professione di notaio e, storico a sua volta, scrisse *Historia Patria* oltre a numerose opere erudite e poetiche. Ci ha lasciato anche una vasta raccolta di lettere a testimonianza dei suoi rapporti epistolari con i potenti e gli intellettuali dell'epoca.

<sup>25</sup> Il padre, Giovanni Paravicino, era fisico collegiato a Caspano (So).

che si erano verificati in importanti e noti personaggi: Giovanni Porro di Milano, Dante Stoppani di Bellano e Andrea Calvo.

Più breve e direi sbrigativo invece è l'intervento che riguarda i Bagni di Bormio. Dopo averne descritta convenzionalmente la collocazione geografica nei pressi del monte Adula (errore che gli sarà rimproverato dai posteri) dà la sua spiegazione sul calore delle acque riportando le dicerie della gente (*ut rumor est*) sul fatto che esse siano così calde da far cuocere le uova o da spiumare un pollo che travolto dalla loro forza trascinatrice sia finito in qualche grotta per un tempo brevissimo *calent enim summopere et ova excoquant, pullumque gallinaceum deplumant, si in profundioribus cavernis tantillum morae traxerint*. Questo accenno – evidentemente una semplice esagerazione sulla base di voci riportate ad effetto – è stato ripreso e stigmatizzato severamente nel corso dei secoli da altri studiosi (dal medico bormino Gaspare Sermondi ad Ignazio Bardea – *i granchi ch'ei prese* – e a G. Battista De Simoni) come una fuorviante fantasia. Paravicini, nel prosiegua cerca di spiegare la natura dell'acqua riconoscendola sulfurea con non poche parti di nitro come si può comprendere dall'odore, dal calore, dal sapore e dal fango prodotto; inoltre, rispetto ai Bagni del Masino, ne riconosce la maggiore efficacia nel riscaldare, asciugare, essiccare, rimuovere; la giudica quindi, sulla base di una sua lunga esperienza (*longa experientia nos docuit*), adattissima per tutti coloro che sono di umore freddo. Non dobbiamo dimenticare che anche le osservazioni e le indicazioni curative del Paravicini come quelle di molti altri medici almeno fino al XVII secolo si basano, sulla teoria degli umori. Questa fu concepita da Ippocrate (Kos 460 a.C. – Larissa 377 a.C.) il quale, riprendendo le teorie di Anassimene circa i quattro elementi costitutivi di tutta la realtà (acqua, aria, fuoco, terra) e di Empedocle che associò ad ognuno dei suddetti elementi due attributi – rispettivamente all'acqua il freddo e l'umido, all'aria il caldo e l'umido, al fuoco il caldo e il secco, alla terra il freddo e il secco – e quindi li riferì al corpo e alla personalità dell'uomo. Secondo questa teoria, nel nostro corpo sarebbero presenti quattro umori diversi: bile nera (corrisponde alla terra) con sede nella milza, bile gialla (corrisponde al fuoco) con sede nel fegato, sangue (corrisponde all'aria) posto nel cuore e flegma (corrisponde all'acqua) nella testa.

La varia composizione di questi elementi può dar luogo all'eucrasia (benessere o salute) se c'è equilibrio oppure alla discrasia (malessere o malattia) se un elemento prevale sull'altro. Così pure il prevalere di uno o dell'altro elemento determina negli uomini il temperamento: il melanconico è dovuto al predominio di bile nera, il collerico alla bile

gialla, il flemmatico all'eccesso di flegma, il sanguigno alla abbondanza di sangue. I diversi temperamenti naturalmente influiscono sulle azioni e sui comportamenti umani. Perciò chi è ricco di umori freddi non può che trarre giovamento dai Bagni di Bormio che, in questo caso, sono migliori di quelli del Masino, in quanto dotati di proprietà essiccatrice e riscaldanti. Paravicini ricorda poi anche alcune malattie per le quali le acque possono essere pericolose ed elenca i danni in cui si può incorrere se non si seguono precise regole di comportamento. A titolo esemplificativo riporta il caso di un ricco cittadino bresciano, Battista Montino, il quale usufruì dei bagni *sine ullo ordine*, in modo eccessivo e scriteriato tanto da giungere quasi in punto di morte. Tra le situazioni per le quali i bagni sono controindicati, prima di tutto vi sono tutte le malattie derivanti da natura calda, poi la troppa debolezza del paziente e, soprattutto, la presenza del morbo gallico cioè la sifilide. L'autore riconosce l'importanza di effettuare le cure nel periodo dell'anno più adatto che individua nel mese di maggio spiegando le ragioni della scelta: nel mese di maggio si verificano le guarigioni più straordinarie, in esso, infatti, più che negli altri mesi brillano le virtù delle acque perché il sole con il suo temperato calore smuove le particelle sulfuree che con il freddo sono ferme, le agita e mescolandole alle acque fa in modo che la loro virtù non se ne vada per esalazione. Sconsigliabili i mesi di luglio ed agosto perché la zona *vexatur perpetuis ventorum flatibus* sarebbe (a suo parere) flagellata dal perenne soffiare dei venti.

Paravicini avverte poi il suo interlocutore epistolare, dottor Cavenago, di aver giusto terminato un *Prontuario* in cui potrà trovare indicazioni più precise per le cure termali.

Non abbiamo finora notizia del prontuario citato!<sup>26</sup> La sua lettura avrebbe potuto essere utile per farci comprendere, sulla scorta di un discorso organico e approfondito, quanto nella lettera al Cavenago viene solo accennato o talvolta presentato superficialmente.

Questo non impedi a Paravicini, forse proprio anche per il fatto che la lettera venne inserita nell'antologia del Giunti, di essere conosciuto e citato da tutti gli studiosi che si sono occupati dei bagni, ma anche di essere rimbrottato con tono ironico o scandalizzato per le sue infelici uscite circa l'eccessivo calore delle acque o il clima estivo da lui giudicato nocivo per le cure.

---

<sup>26</sup> P.P. PARAVICINI, *Prontuario secondo il quale regolare si dee nell'uso de' Bagni, giusta la quantità del morbo, il temperamento dell'infermo e le forze della natura in ciascuno de' quali la storia describe e il modo di valersi in essi di detti Bagni per trarne giovamento*. Anno 1553. Una copia del testo che in una nota D. Sosio (v. nota n. 30) dà come presente in ASSO, racc. Romegialli, risulta irreperibile.

### *Antonio Maria Venusti*, 1584

Verso la fine del XVI secolo furono pubblicate le opere di un altro medico valtellinese oggi del tutto sconosciuto, nonostante appartenga ad una famiglia di antica nobiltà molto importante per la storia della valle: la famiglia Venosta di Grosio. Si tratta di Antonio Maria Venusti de Castello Sancti Faustini, così l'autore indica la sua provenienza. Nato a Grosio (incerta è la data di nascita), discendeva da un ramo decaduto della famiglia Venosta. Dopo la morte precoce del padre, il giovane visse a Milano e si laureò in medicina a Pavia; esercitò la professione di medico ma, nel contempo, fu anche maestro di belle lettere, ammirato e rinomato per la sua erudizione; a Milano ebbe tra i suoi allievi anche il medico Ludovico Settala. Recatosi poi a Trieste per esercitare la professione *veniva consultato anche dagli esterni nelle malattie più ardue* come di lui scrisse con ammirazione Bartolomeo Corte nelle sue notizie storiche sui medici milanesi.<sup>27</sup> Il Venusti ci ha lasciato diverse opere:<sup>28</sup> alcuni panegirici, un *Discorso generale intorno alla generatione e al nascimento de gli huomini, al breve corso della vita humana e al tempo*, dedicato ai figli di Erasmo d'Adda, suo protettore, un testo di consigli medici di varia natura con riferimento a precisi casi di malattia, un trattato sulla peste e una importante descrizione dei Bagni di Bormio che, per la prima volta dopo tanti secoli, viene qui presentata nel testo latino originale. Il *Balneorum Burmiensium descriptio, natura et virtus* fu pubblicato a Oeniponti (Innsbruck) nel 1584 presso Ioannes Agricola ed è preceduto da una lunga dedica al giovane Adam Havel Gallo (1557-1605) che apparteneva alla nobile famiglia dei Lobkowicz, nella linea dei conti Popel – una delle più antiche della Boemia – e che era consigliere dell'arciduca Ferdinando d'Austria (1529-1595). Riconoscendo la straordinaria importanza dei Bagni di Bormio egli premette una accurata e quasi affettuosa descrizione geografica dei luoghi

<sup>27</sup> B. CORTE, *Notizie storiche intorno ai medici milanesi*, Milano, 1718.

<sup>28</sup> A.M. VENUSTI, *Discorso generale intorno alla generatione e al nascimento de gli huomini, al breve corso della vita humana e al tempo*, Venetia, 1562; *Consilia medica Antonii Mariae Venusti Tergestinatorum medici in quibus vera quaedam consultandi methodus proponitur, multi morbi cum suis causis et signis considerantur multae et arduae quaestiones*, Venetiis, 1571; *Consilium de peste*, Mediolani 1582; *Paradoxa medica; sive tractatus novi, singulares absoluti de natura et usu thermarum, ligni quaiaci, sassafrae, salsae parilliae, chinae radices, vini medicati, chalybis, stillicidiorum, balnei aquae dulcis tepidi, medicamentorum ex viperis, lactis et seri, aliorumque usu et frequentium et reconditorum in variis immo pene omnibus corporis humani morbis adhibendo*, Francoforte 1660; *Balneorum Burmiensium descriptio natura et virtus item consilium de ovorum avium natura virtute ac usu*, Oeniponti (Innsbruck) 1584.



*Miniatura Medievale.*

in cui essi si trovano *Volturrena, mea patria amoenissima atque uberrima*. Non solo le bellezze della zona vengono ricordate ma anche i grandi disastri come frane ed alluvioni che hanno portato distruzione nella valle, ma che pure hanno sempre risparmiato i tracciati delle vie che portano agli edifici dei Bagni, rimasti sempre ben raggiungibili *pedibus, equo, lectica et curru satis tuto et commode accedere cuiquam liceat*. Da lì si snoda la via imperiale che, passando nei pressi dei Bagni, sale al passo, su di essa si possono vedere transitare ogni giorno numerosi cavalli che o salgono il monte Braulio carichi di vino o lo discendono carichi di sale o frumento. Il Venusti ci dà anche una descrizione abbastanza particolareggiata delle strutture degli edifici che costituiscono il complesso dei *balnea* trovandole così belle e gradevoli come non mai ha visto né in Germania né in Italia. Vi

sono due sorgenti di acqua calda vicine ed abbondanti, ciascuna delle quali ha le sue proprie abitazioni, i sotterranei a volta dove si raccoglie il calore, i canali, le cucine, gli atrii e altri locali adatti per chi vuole sottoporsi allo stillicidio o entrare nell'acqua dei bagni. Oltre al gestore ed alla sua famiglia vi si possono ospitare più di cento forestieri. Poco più avanti descrive anche il locale dei fanghi *refertus terra lutosa atque coenosa, cum aqua sulphurea mista*, il bagno dei cavalli e il bagno inferiore il quale, oltre ad un ampio lavacro protetto da ogni parte da un muro e da un tetto, è dotato di locali per lo stillicidio e di camere comode. Accenna anche alla presenza della chiesa con una preterizione: *Nihil dixi de vicino templo in quo res sacrae et peragi et audiri possunt*. L'autore mostra di conoscere bene le relazioni scritte in precedenza sull'argomento delle acque da Pietro da Tossignano e da Pietro Paolo Paravicini, ne sottolinea gli errori o le ingenuità del secondo che, forse, *numquam illa balnea vidit* mai vide quei bagni, però si dichiara d'accordo con lui sulla definizione della natura sulfurea dell'acqua. Nel tentativo di dare una spiegazione sull'origine del calore dell'acqua arriva alla conclusione che essa in origine è fredda e dunque confuta, giudicandola un errore, la teoria di Falloppio<sup>29</sup> per il quale l'acqua *in ortu suo esse calidissima*; sulla composizione chimica si appoggia ai pareri di Aristotele, di Galeno e di Alessandrino di Trento. Polemizza con Pietro da Tossignano che sosteneva una maggior presenza di nitro rispetto allo zolfo, mentre, come già detto, dà ragione al parere di Paravicini. I consigli e le prescrizioni a carattere medico non si discostano molto da quelli descritti da altri autori, egli tiene a segnalare con particolare precisione le precauzioni da osservare sia per l'immersione che per lo stillicidio o la bevanda. Alla fine del testo, nel ribadire le bellezze del luogo ricorda con parole ammirate la presenza, sui dirupi sovrastanti i Bagni, del sempreverde capelvenere *capillus veneris perpetuo virens perfusus undique aqua, numquam madescens*, pianta rara e salutare in molti casi di malattia che ancora oggi possiamo vedere nei pressi della cascata – detta *del capelvenere* – sul sentiero che porta alla fonte Pliniana. Questa opera di Venusti, più lunga ed articolata di altre più o meno coeve, è rimasta sconosciuta agli studiosi valtelinesi forse perché è stata pubblicata in luoghi lontani e questo le ha impedito di essere diffusa e ricordata da chi si

---

<sup>29</sup> Gabriele Falloppio, allievo di Ludovico Castelvetro, fu professore a Padova di anatomia, descrisse le sue esperienze in numerosissime opere di anatomia e chirurgia (scopri i dotti seminali oggi noti come tube di Falloppio) sempre basandosi sull'assunto che l'osservazione diretta è fondamentale *ex sensu hoc est cognoscendum non autem ex ratione*. Ci sono due titoli di opere dedicate alle acque: *De thermalibus aquis libri VII*, Venezia 1564 e *De medicatis aquis atque de fossilibus*, Venezia 1569.

è occupato delle acque di Bormio nei secoli seguenti.

Oltre alle quattordici pagine appena descritte, dedicate espressamente ai Bagni di Bormio, troviamo un riferimento alle cure che vi si possono effettuare anche nel lungo testo dei *Consilia*<sup>30</sup> scritto sempre da Antonio Maria Venusti e pubblicato a Venezia nel 1571 con la dedica all'arciduca Carlo d'Austria. L'opera consiste in una lunga serie di esempi di diagnosi e terapie effettuate dal medico e raccolte in un volume. In questo caso si tratta di una lettera inviata come risposta a Matteo Venusto (forse un parente di Grosio) che gli aveva richiesto, per il proprio figlio quindicenne Cristoforo Venusto, infermo di salute, una visita, una diagnosi, una terapia ed un parere sull'efficacia di una eventuale cura ai Bagni di Bormio. Dopo aver diagnosticato al ragazzo una grave forma di cachessia, cioè di grave deperimento, e dopo aver dettato rimedi, dieta e medicinali da assumere, si dichiara speranzoso che anche le calde acque essiccatrici possano giovare alla natura fredda ed umida del giovane, se non guarendolo del tutto, almeno mitigando il malessere. Con una certa umiltà Venusti conclude: *in quibus omnibus remitto me ad ea quae aliter aliis peritioribus Volturrenae medicis videbuntur*, cioè, circa l'efficacia delle acque di Bormio nel caso specifico, rimette il suo parere a quello di altri medici valtelinesi più esperti.

### **Gaspere Sermondi, 1590**

Sempre seguendo l'ordine cronologico delle opere sui Bagni di Bormio, molto più ampio (consta di 105 capitoli di cui gli ultimi cinque dedicati ai Bagni di Masino) e approfondito è il testo del medico bormiese Gaspere Sermondi,<sup>31</sup> *De balneorum Burmiensium praestantia*, pubblicato postumo nel 1590 dal fratello dell'autore. L'opera è dedicata a Ferdinando II d'Austria che, in quel medesimo anno, mandò la seconda moglie Caterina Gonzaga<sup>32</sup> a Bormio per una cura e che, come lo stesso medico afferma

---

<sup>30</sup> Nel frontespizio si legge: *A.M. Venusti tergestinorum medici. Consilia medica in quibus vera quaedam consultandi methodus proponitur multi morbi cum suis causis et signis considerantur multae et arduae quaestiones medicae pertractantur. Ad Carolum Austriae Archiducem cum indice consiliorum, quaestionum ac rerum memorabilium, Venetiis, MDLXXI.*

<sup>31</sup> G. SERMONDI, *De balneorum Burmiensium praestantia*, trascritto e tradotto in italiano a cura dell'Istituto di istruzione superiore G. Piazzi - C. Lena Perpentì, Sondrio 2010. I passi riportati in italiano nella parte relativa al Sermondi sono presi da questa traduzione.

<sup>32</sup> Cfr. E. TADDEI, *L'Arciduchessa Caterina Gonzaga ai Bagni di Bormio: Un tipico soggiorno curativo alla fine del XVI secolo*, in BSAV n. 7 anno 2004.

all'inizio del testo, proprio a lui aveva chiesto circostanziate notizie sulle cure termali dei Bagni di Bormio. Nel trattato l'autore non nomina Pietro da Tossignano tra coloro che, a sua notizia, avevano scritto sui bagni del luogo, dando così ad intendere di non conoscere la sua opera; nemmeno conosce Pier Andrea Mattioli o Antonio Maria Venusti; cita invece spesso, pur criticandone credenze ed opinioni fantasiose, Pietro Paolo Paravicini con una acredine talvolta un po' sospetta – che ricorda le aspre polemiche tra il Mattioli e il botanico prussiano Melchior Wieland – salvo poi appoggiarsi alle sue esperienze quando tratta delle acque del Masino. Soprattutto lo infastidisce la leggerezza con cui Paravicini ha raccolto le dicerie sul calore delle acque che cuociono le uova e spiumano un pollo e la sua "indifferenza" nel parlare dei Bagni o la, secondo lui, poca veridicità di talune affermazioni.

L'opera del Sermondi, ampia e circostanziata, tocca tutti gli aspetti delle acque dei Bagni, dal luogo in cui si trovano alla loro genesi e composizione, dagli effetti curativi alle varie tipologie di frequentatori, ai tipi di cura (stillicidio, bagno, bevanda, stufa, fanghi), dall'elenco delle malattie che possono trarne beneficio, ai tempi e modi del bagno. Come in ogni testo analitico che si rispetti l'autore prende avvio dalla definizione di *balneum*,<sup>33</sup> riportando una etimologia forzata anche se suggestiva da *από του βάλλει τας άνιας* perché "toglie le ansietà"; proseguendo cerca di spiegare come mai le acque dei Bagni siano straordinarie per natura, ma alla fine si rimette alla potenza divina: *Taccio i benefici straordinari e spesso insperati e quasi divini che per loro mezzo traggono i mortali, spesso al di là di ogni aspettativa e ragione, benefici che si deve ritenere non derivino da altro che dalla grazia divina, giacché quel motore altissimo porta a compimento alcune imprese eccezionali non per mezzo delle ordinarie cause dei fenomeni, né di principi naturali, né con qualche mezzo sensibile, ma grazie alla sua pura ed assoluta potenza... Sorvolo su quanto grandi prerogative vengano omesse, e di quanti e quanto grandi meriti siano defraudate e su quanto sia lasciato inesplorato, dal momento che noi non sappiamo niente di ciò, se non in base al giudizio e a mezzi sensibili, e soltanto in superficie. Anche la spiegazione del calore delle acque è difficile e dopo aver inserito alcune digressioni, allargando il discorso ad altri bagni conosciuti, e dopo aver riportato alcune ipotesi, accetta l'esistenza di un grande fuoco sotterraneo e affinché fosse eterno gli affidò una certa specie di terra bituminosa e sulfurea come nutrimento. In conclusione la causa*

---

<sup>33</sup> Il termine latino *balneum* o *balineum* deriva dal greco *βαλανειον* ed è correlato al sanscrito *jalam* che significa acqua.





*Miniatura medievale.*

*del calore delle acque è un calore sotterraneo attivo che ha aperture in comune con le sorgenti; poi la causa materiale è lo zolfo, anche il bitume, ma soprattutto lo zolfo la cui varietà di costituzione materiale provoca le innumerevoli differenze tra un bagno e l'altro. Le acque poi si impregnano di vari metalli e diventano medicamentose. A Bormio esse contengono: zolfo in abbondanza, nitro, allume e bitume, dunque, grazie alla umidità dell'acqua ed alla mollezza del bitume, hanno la capacità di lavare e di ammolliare; per la loro componente di particelle di fuoco (presenti nello zolfo, nel nitro, nel sale) hanno la capacità di scaldare, essiccare, e per la loro componente terrosa tenue, sottile e penetrante, hanno la forza di aprire, tagliare, dividere e penetrare. Da qui la loro efficacia in malattie di diversa tipologia anche se la quantità di calore al massimo supera di poco il secondo grado. Per completare le informazione Sermondi dedica molti paragrafi alla descrizione dei caseggiati dei Bagni: quello superiore e quello inferiore *costruito in modo così elegante e comodo che in esso gli ammalati possono stare in piedi, chinati, seduti o sdraiati come a ciascuno piace e ciò è possibile anche nei bagni del caseggiato superiore.* Dopo aver colmato le vasche per gli uomini, l'acqua precipita nel cosiddetto bagno dei cavalli dove appunto si curano gli animali ammalati. Sermondi accenna*



anche alle altre sorgenti calde che sgorgano ai piedi del monte, proprio sulla riva del fiume che non possono essere utilizzate perché di difficile accesso, sottolinea poi come le acque di Bormio siano sempre nitidissime e limpidissime al contrario di altri Bagni le cui acque sono *putride e colme di rane e rospi*, a Bormio *se mai accade che siano sporcate da qualcuno, aperti i filtri, che sono stati fatti appositamente per questo, tutta quanta l'acqua del bagno viene evacuata e il bagno è risciacquato benissimo, poi è riempito di nuova acqua*. Non manca un accenno alla figura dei gestori



*Miniatura medievale.*

dei Bagni che sono scelti dai bormini tra persone *con entrate non elevate, ma ricche, oneste e gentili così che malati e viaggiatori sono accolti bene e con comodità* e rispetto perché *gli abitanti di Bormio sono più preoccupati della salute dei malati e dell'agio dei viaggiatori che del loro proprio interesse.*

Vengono quindi descritti i vari modi di fruizione terapeutica: per primo lo stillicidio che consiste nel ricevere l'acqua che precipita da un canale con forza soprattutto sulla testa ben rasata dove c'è il bregma (come già aveva consigliato due secoli prima anche Tossignano ben precisandone il punto esatto) sia perché nella testa sono generati i fluidi vitali che facilmente si alterano e facilmente, subito dopo, diffondono la malattia per tutto il corpo, sia anche perché il cervello, in proporzione alle restanti parti del corpo, è più freddo e più umido perciò si altera più facilmente. Gli altri modi sono il bagno per immersione *insessum*, i fomenti, le stuffe (sorta di saune), i fanghi; bisognerebbe anche introdurre l'uso di bere l'acqua, non tracannandola, ma secondo regole precise. Anche Sermondi come tutti gli altri prima di lui, afferma che *in qualunque modo queste acque siano assunte devono essere assunte con animo allegro e giocondo, rimosse tutte le sofferenze dell'animo, rimandati tutti gli impegni e non risparmiando per nulla le spese* (cap. 39). Numerosi sono i capitoli dedicati all'elenco delle malattie provocate dalla presenza di umori freddi nel corpo e che possono trarre giovamento dalla virtù riscaldante ed essiccative delle acque. Per contro esse sono nocive a chi è affetto da febbre o da altri sintomi derivanti da umori caldi o da temperamento caldo e secco, in particolar modo sono pericolose per i tisici, per chi soffre di idrope legata al calore, per chi è affetto da morbo gallico (sifilide), per chi è esausto per eccessi sessuali o è sfinito per altri motivi e soprattutto per coloro *cui l'entrata nelle acque termali fa paura, segno assolutamente certo dell'inutilità delle terme stesse.*

Il periodo dell'anno migliore per le cure è posto tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate per la temperata dolcezza del clima, in misura minore vi ci si può recare durante la prima parte dell'autunno; più tardi l'aria fredda e umida potrebbe recare danno annullando così i benefici, soprattutto quelli dello stillicidio. Altrettanto numerosi sono i capitoli dedicati ai comportamenti da tenere prima, durante e dopo l'entrata nei bagni, a seconda del tipo di cura prescelto (immersione, stillicidio, bevanda, fomenti, saune, fanghi), ai cibi da consumare, alle diete da seguire ed ai medicinali naturali da assumere nel caso si verificano effetti collaterali come sonno eccessivo, sudorazione accentuata, stanchezza, vertigini e dolore di capo, perdita di appetito, costipazione. Ogni aspetto è descritto

con cura e cavillosità così da rendere i lettori ben edotti sul da farsi; particolarmente viva è l'insistenza sulla necessità di purificarsi bene prima di accedere ai bagni per poterne ottenere il giovamento sperato. Negli ultimi cinque capitoli tratta delle terme del Masino e, riprendendo alcuni esempi citati dal Paravicini, ed evidenziandone le differenze con quelle di Bormio, ricorda che esse giovano nelle malattie derivanti dalla presenza di umori caldi. A conclusione del lungo testo seguono diciotto versi in distici elegiaci in cui, siccome Bormio appariva danneggiata nell'onore da chi aveva parlato male delle sue acque (Paravicini?), il Sermondi appare come il figlio vendicatore (*vindice alumno*) che invece ne mostra la forza e le virtù nel suo trattato risplendente per *doctrina, eloquio et ordine*.

### ***Nicolò Annesi o Anesi, 1612***

Posteriore di circa venti anni è l'opera intitolata *Breve trattato delle virtù, qualità, operationi e facultà delli nobili, antichi et pretiosi Bagni di Bormio di Valtellina raccolte ed osservate da Nicolò Annesi* scritta da un altro bormino, appunto Nicolò Annesi. Di lui troviamo alcune scarse notizie nell'ultima pagina della Relazione sui Bagni di Bormio scritta nel 1779 da Ignazio Bardea. Nell'elenco di coloro che scrissero sui Bagni, infatti, viene ricordato anche questo autore che *mandò nel 1612 alla luce un'operetta sui medesimi Bagni divisa in VIII capi, intitolata Breve trattato delle virtù, qualità, operazioni delli nobili antichi et preziosi Bagni di Bormio di Valtellina, raccolte ed osservate da Nicolò Annesi*.

Il testo finora poco noto, costituisce un importante tassello per la conoscenza della storia dei nostri Bagni e si inserisce tra gli altri documenti come una preziosa testimonianza sulle varie tipologie di cura termale in auge agli inizi del XVII secolo.

Chi era l'autore? Il cognome Annesi (riportato anche nelle forme Anexi, Anesi), forse poi sfociato in Nesina, era presente a Bormio da tempi antichi, quindi si possono ipotizzare, come afferma Ignazio Bardea, origini bormine, di lui si dice anche esercitasse la professione di farmacista a Sondrio; sicuramente egli aveva buona esperienza dei Bagni e conosceva le proprietà curative delle acque come dimostra in queste poche pagine.

Il trattato, pubblicato nel 1612 a Bergamo da Comin Ventura (Comini, come gli Alda, i Baglioni, gli Albizzi, era un famoso tipografo della Serenissima Repubblica) è dedicato a Giacomo Robustelli<sup>34</sup> che fu capo

---

<sup>34</sup> Giacomo Robustelli, (Grosotto 1576-Dongo 1652). Nota figura della storia valtelinese

della rivolta contro i riformati nel 1620 (il cosiddetto Sacro Macello) e in seguito ricoprì la carica di governatore della Valtellina. Non è facile dare un giudizio sul Robustelli qui tanto elogiato per la sua straordinaria *amorevolezza, cortesia e generosità*. Egli ebbe parole di lode anche dal governatore Guler von Weineck che lo definì "onore e lustro" di tutta la valle. Da alcuni documenti risulta tuttavia che, proprio nell'anno 1612 – l'anno della dedica – ferì con un archibugio un amico e subì un processo dal quale fu assolto. Annesi si rivolge a lui con molta devozione magnificandone le doti che lo rendono onorato ed amabile, e lo prega di accettare l'*Operina* nata da precisa osservazione e reali esperienze sul campo, e lo esorta a difenderla da eventuali giudizi negativi e malevoli.

La data della dedica è 24 marzo 1612. Subito l'autore si rivolge ai cortesi lettori pregandoli di apprezzare il gran dono di *una tanto pretiosa et salutifera acqua* dato che il più delle volte tali doni vengono misconosciuti e poco valorizzati, mentre dovrebbero andare ad onore e fama della Patria. Egli si augura che anche la sua fatica possa contribuire a diffondere la conoscenza delle proprietà e dei metodi curativi così da portar beneficio a tutti coloro che ne possano aver bisogno. Come già nella dedica a Robustelli, invita i lettori a difendere il suo scritto dalle voci malevole (aveva forse degli avversari?) e anzi a leggere il suo testo con attenzione, emendarlo e completarlo per renderlo veramente utile a tutti.

L'opera è breve quasi per l'urgenza di dare alcune importanti nozioni imprescindibili per un efficace uso delle preziose acque e per ottenere buoni risultati per la salute.

L'autore rimanda ad altro trattato da scriversi *al Signor piacendo*, informazioni più approfondite e circostanziate. Non abbiamo però finora notizie di altri suoi libri sulle acque di Bormio scritti prima o dopo di questa. Sappiamo che sempre nel 1612 pubblicò a Como per Hieronimo Troia un testo sui Bagni di Masino: *Breve discorso delle nobil virtù e rare qualità et meravigliose operazioni del nobil virtuoso Bagno di Santo Martino nella valle del Masino di Valtellina*.

Dopo le dediche il testo, diviso in otto brevi capitoli, si apre con una descrizione di carattere naturalistico-scientifico sulla natura e sulla composizione dell'acqua dei Bagni. L'autore rifiuta le ipotesi che fosse composta da una sola sostanza, come forse qualcuno poteva pensare, e la dichiara *mista, formata da solfore, nitro e asfalto, da cui riceve il calore, poi*

---

egli era imparentato con i Planta, i Besta e i Guicciardi e, avverso ai riformati, sosteneva il partito spagnolo. Dopo aver militato sotto i Savoia, tornò in valle dove era molto stimato per la sua ricchezza e per la sua munificenza. Fu a capo della congiura e della insurrezione contro i riformati nel 1620 e in seguito divenne governatore della Valtellina.

*passa per una miniera di ferro e quindi attraverso un tufo quasi calcinato.* Proprio la composizione mista e l'insieme di tutti questi passaggi in rocce di diversa natura consentono alle acque di essere così ricche e adatte alle cure degli infermi. Poiché le proprietà più rilevanti dell'acqua di Bormio sono quelle riscaldanti ed essiccatrici volte a eliminare i *soverchi nocivi umori del cervello* che sono causa di moltissimi mali – puntualmente elencati nel capitolo secondo – risulta senz'altro l'acqua più adatta per curare soprattutto chi soffre di troppa flegma nel cervello.

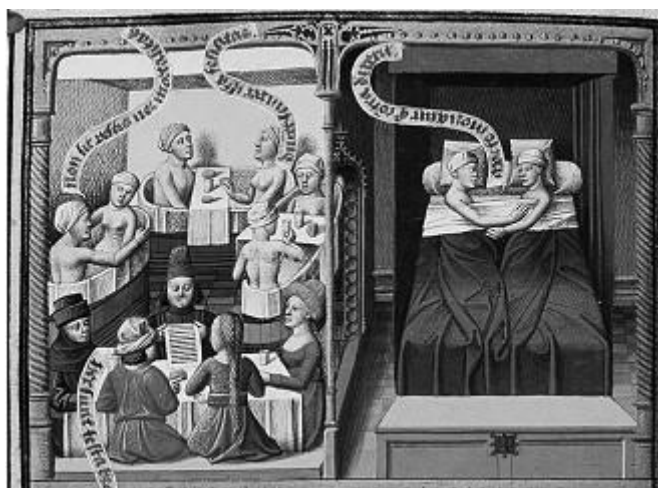
Con il capitolo secondo, intitolato *Virtù e operazioni della Gozza*, si entra nel vivo del tema che sta molto a cuore all'autore: quali sono i modi corretti di utilizzare le acque per avvalorarne le proprietà curative. Il metodo, secondo lui, forse migliore o comunque più noto, è quello della *Gozza* (Goccia) o stillicidio che fa scendere con forza da un piccolo tubo l'acqua sulla commissura coronale della testa, luogo giudicato il più adatto per scaldare ed essiccare le superflue umidità del cervello come già aveva individuato il Tossignano. Le cure con la *Gozza* venivano effettuate nella Caverna o grotta. Segue il lungo elenco delle malattie curabili; tra queste dolori di testa, catarri, malattie delle orecchie, del naso, della bocca, tremori, paralisi, malattie reumatiche, podagra o gotta, ovunque insomma vi sia bisogno di scaldare, attenuare, risolvere, assottigliare ed essiccare.

Per taluni mali può essere cura efficace prendere lo stillicidio oltre che sulla commissura coronale, anche su altre parti del corpo per un effetto più mirato e un giovamento diretto.

Nel terzo capitolo Annesi elenca i casi di malattia più adatti e rispondenti alla cura (dolori e blocco del collo, gonfiori di varia natura) ricordando che se l'acqua colpisce con forza direttamente il punto interessato penetra meglio all'interno della zona interessata e quindi può portare velocemente alla risoluzione del male.

Importantissimi e fondamentali per la risoluzione e la guarigione di molte malattie restano però i bagni generali con immersione di tutto il corpo nell'acqua. Nel capitolo quarto viene esaltato il potere rilassante, cicatrizzante, riscaldante e rinforzante che porta ad eliminare molte affezioni; inoltre l'autore riconosce alle acque la capacità di aprire, di rendere pervie vie ed orifici chiusi che causano forti dolori, come ad esempio gli spasmi della vescica; e addirittura la proprietà di favorire il concepimento, levando gli impedimenti derivati dalla eccessiva presenza di umori superflui.

Anche Annesi come già una ventina di anni prima il Sermondi sottolinea il fatto che a Bormio non sia ancora diffuso in modo capillare – come avviene invece in altri luoghi – l'utilizzo dell'acqua come bevanda, che



*Miniatura medievale.*

sarebbe il metodo di assorbimento migliore dato che le virtù diuretiche sembrerebbero di rara efficacia. Nel capitolo quinto dichiara che il motivo di questo mancato o comunque sporadico utilizzo è legato al pregiudizio piuttosto comune e diffuso tra la gente di un difficile o quasi impossibile passaggio dell'acqua nell'urina, proprio a causa della sua composizione e delle doti precipuamente essiccanti. Se si riuscisse a rendere possibile ed agevole questo passaggio, la cura attraverso la bibita sarebbe un vero toccasana per tutte le malattie interne, in quanto l'acqua dei Bagni *netta, purifica, fortifica e libera dalle superfluità*.

Una soluzione potrebbe essere quella di addizionarla con altre acque che, ottenute per distillazione, la renderebbero più leggera, anzi, l'autore dichiara di volersi proporre la creazione di quattro tipi di bevanda a imitazione dei quattro elementi fondamentali da eliminarsi poi per secesso, per urina, per sudore e per essiccazione e consumazione interna dei residui.

Nel sesto capitoletto vengono date informazioni sulle regole da seguire nell'assumere l'acqua, innanzi tutto ricorda che la cura deve durare diciotto giorni e – avvertimento fondamentale e valido anche per la cura con lo stillicidio o con il bagno – l'acqua deve essere bevuta a stomaco vuoto, dopo che ci si è liberati da tutte le scorie. Per purificarsi si possono prendere

alcuni medicinali e qualora ci fosse chi non può permetterseli, basta bere una tazza d'acqua con un *pugillo* (pugno) di sale. Poi si può iniziare la cura vera e propria, cura che deve essere effettuata nella mattinata a digiuno, aumentando gradatamente la dose iniziale di un boccaletto bormino equivalente a 28 oncie, con mezzo boccaletto al giorno per i primi sei giorni, poi si mantiene la stessa dose per altri sei giorni, quindi gradatamente si cala fino a tornare alla dose iniziale. Subito dopo l'assunzione è necessario camminare di buon passo per far passare l'acqua in urina.

Se proprio si sente la necessità di ingerire qualcosa si possono mettere in bocca semi di anisi (*anisum*, anice) confetti o crudi, o diacimino, un composto medicinale a base di cumino, o ancora diacalamiento ovvero un composto medicinale lattovaro cioè composto di nepitella associata a sciroppo e miele. Nel capitolo settimo Annesi dichiara che vorrebbe spiegare approfonditamente e chiarire bene le caratteristiche delle *sei cose non naturali*, cioè azioni o stati d'essere necessari e fondamentali, come riteneva la medicina galenica, per la vita dell'uomo, e cioè *l'aria, il magnare e bere, il sonno e la veglia, l'esercizio e la quiete, l'evacuazione e la repletion, gli accidenti dell'animo*, tuttavia, ricordando di averne già ampiamente trattato insieme a molti altri avvertimenti in una opera precedente, non lo ritiene necessario. Le "cose non naturali" agiscono profondamente sullo stato dell'uomo sia per quanto riguarda la salute del corpo sia per il benessere e la serenità della mente. L'autore qui offre solo alcuni avvertimenti che gli sembrano essenziali: 1) purificarsi adeguatamente eliminando gli umori soverchi, 2) procurare sempre di mantenere la lubricità del corpo anche servendosi di qualche medicamento ovvero, come già detto, con acqua e sale, 3) non entrare nei bagni subito dopo aver mangiato, lasciar passare due-tre ore, fino a digestione completa, 4) stare molto attenti all'umidità, al vento, al freddo e anche alla sfera (fase) della luna che potrebbe essere nociva, 5) non fare i bagni mentre piove perché l'acqua piovana mescolandosi con quella dei bagni ne modifica le caratteristiche, perciò è necessario attendere che si "nettifichi", 6) bere sobriamente e mangiare cibi leggeri e ben cotti, 7) fare esercizio fisico moderato, soprattutto dopo cena, per digerire bene, 8) stare moderatamente allegri, schivando ogni pensiero malinconico, passioni o preoccupazioni che possano disturbare l'intelletto.

Consigli saggi e validi per chiunque, allora come ora.

Nell'ottavo e ultimo capitolo infine, l'autore conclude il suo discorso con un elogio all'aria pura del luogo, alle belle prospettive paesaggistiche, alla semplicità dei medicinali e alla cortesissima ospitalità di Giovan Maria Serotto allora gestore *squisito* dei Bagni. Soprattutto, però, si premura di



avvertire i pazienti di affidarsi sempre all'esperienza qualificata del medico per evitare di incorrere in gravi errori. Seguire poco scrupolosamente le indicazioni e prendere i bagni a casaccio potrebbe avere come conseguenza di rendere nulli i benefici che invece sono certi e sicuri per i pazienti diligenti e meticolosi. Ricorda che a Bormio sono presenti molti *valenti, dotti ed eccellenti medici* cortesemente disponibili nei confronti di tutti, ricchi e poveri e in particolare nei confronti dei forestieri.

In epigrafe del breve testo si trovano il luogo e la data di stesura: *Sondrio il giorno della Santa Conversione di San Paolo alli 25 gennaio 1612.*

Fin dalle origini i Bagni ebbero dei gestori responsabili della conduzione sia dell'albergo sia dello stabilimento termale vero e proprio. Nel 1612 il gestore era appunto Giovan Maria Serotto che ebbe l'incarico almeno fino al 1614 come risulta da alcuni documenti<sup>35</sup> inerenti al rifacimento e alla sistemazione di alcune parti degli edifici. Annesi ricorda di essere stato allora lì ospite e si augura vivamente di ritornarvi per *rinfrancesarsi la memoria* su tutti gli aspetti del *luoco tanto selvatico e sassoso* che pure offre *una acqua tanto pretiosa et salutifera.*

La relazione di Nicolò Annesi scritta come si è detto in italiano, in confronto a quella latina del Sermondi, è molto più breve; sembra quasi un opuscolo per un uso immediato e pratico, egli si occupa quasi esclusivamente delle virtù medicinali e curative nei confronti di un numero elevatissimo di malattie che cita puntualmente, e dei diversi metodi di utilizzo e assunzione, fermo restando che i benefici, come ribadisce spesso – e come del resto hanno fatto anche gli autori già presi in esame – si possono ottenere solo se si seguono molto attentamente le prescrizioni dei medici.

### ***Giambattista De Simoni, 1747***

Con un salto di centotrenta anni dal testo di Nicolò Annesi, si arriva all'opera di un altro bormino (sia pure di famiglia originaria di Lanzada in Val Malenco): Giambattista De Simoni. Poche sono le notizie sulla sua figura; quelle più affettuose sono state scritte dal figlio, il noto giurista Alberto De Simoni nelle sue Memorie:<sup>36</sup> *Mio padre fu Giovan Battista de Simoni, uomo in cui gareggiava il talento, la dottrina, l'onestà e la probità, che vivendo godette la stima e la confidenza intiera della sua patria e fu stimato ed amato ovunque fu conosciuto... mio padre era costretto per la*

<sup>35</sup> D. SOSIO, *I bagni di Bormio nel corso dei secoli*, Sondrio 1985.

<sup>36</sup> A. DE SIMONI, *Memorie intorno la propria vita e scritti*, Mantova 1991.

*maggior parte del tempo e per la sua professione di medico, in cui era eccellente, e godeva una singolare reputazione, o per pubblici affari della patria, nei quali era distintamente adoperato a stare assente di casa...* Uomo probo, retto, di grande talento nella sua professione e stimato da tutti come ricorderà anche Ignazio Bardea, il De Simoni scrisse il trattato sulle acque di Bormio su invito del conte Francesco Roncalli Parolino († 1769). Questi, professore benemerito di Medicina a Brescia, fu autore di numerose opere di medicina e di botanica. In *Europae Medicina* pubblicata nel 1747, raccolse le testimonianze di studiosi e medici dell'epoca inserendovi anche il suo *Plantarum in agro brixiano situs et vires*. A proposito delle terme di Bormio, il Roncalli, dato che era a conoscenza delle notizie "prodigiose" diffuse dal Paravicini e che era solito non fidarsi – *naturae et artis relata miracula suspenso pede audire* – chiedeva al De Simoni una spiegazione chiara e veritiera poiché riteneva essenziale per il bene di tutti diffondere precise e corrette informazioni sul loro utilizzo eliminando dubbi e pregiudizi. Il De Simoni, preso dai suoi impegni, tardava a rispondere e il Roncalli chiuse l'ultima lettera di sollecito con queste sentenze quasi minacciose *Qui potens damnum non tollit, damni causa est; qui silet ea quae proximum iuvare possunt, proximi ruina est*. Chi potendo non elimina il danno, è causa del danno; chi tace su ciò che può giovare al prossimo, è la rovina del prossimo.

Molteplici e replicate erano state infatti le sollecitazioni e le richieste di un testo da pubblicare e finalmente giunse da parte del De Simoni il saggio richiesto che era articolato su due diversi argomenti: uno sulla circolazione del sangue e il suo rapporto con la febbre, l'altro, appunto, sulle acque di Bormio.

In quest'ultimo, subito l'autore rispondendo alle domande del Roncalli, contesta al Paravicini gli errori della sua relazione prima di tutto su di una questione geografica: Bormio si trova *ad radices montis Bralii*, non del monte *Addula* che si trova nell'Engadina superiore diviso da una lunga sequela di monti. In secondo luogo le terme vengono utilizzate soprattutto nei mesi estivi durante i quali la zona gode di un salubre e mite calore e non è vero che sia tormentata dai forti venti di Borea di cui Paravicini "favoleggia". Ancora, riferendosi a tutti gli studiosi che lo hanno preceduto e che hanno dichiarato la presenza nelle acque di nitro, allume, vetriolo ed altri metalli, risponde che nelle acque dei Bagni non vi è la minima traccia di nessuna di quelle sostanze. A riprova di ciò descrive gli esperimenti effettuati con Andrea Sebregondi *perito chimiatro*<sup>37</sup> il quale studiava e

---

<sup>37</sup> I chimiatro erano coloro che si dedicavano alla scoperta e alla preparazione di vari

preparava vari composti per i medicinali e le cure. La conclusione del passo in cui si descrive l'esperimento (che è riportato nell'appendice in quanto indicativo delle procedure negli esperimenti effettuati nel corso del 700 in mancanza di tecniche e strumenti propri della nascente chimica), è la seguente: *in thermis Burmiensibus neque nitrum (quod sub terra probabilius non gignitur), neque alumen, neque vitriolum, neque nullam cuiuscumque metalli particulam hospitari, sed subtilem terram calcariam, sal quoddam medium sali alcalino sociatum delitescere*; nell'acqua, dunque, si trovano solo una impalpabile terra calcarea e un certo qual sale medio associato ad un sale alcalino.

Inoltre il medico notò la presenza di altri due principi: uno di zolfo come si può notare dall'odore, l'altro *spiritoso e vivace* che è *non est dubitandum vivificare (ut ita dicam) thermas Burmienses*, insomma per così dire sarebbe "l'anima" delle terme e non viene percepito dai sensi *in sensus non cadens*. Esso produce piccole *bulllette* o bollicine in grandissima copia (*copiosissimas bullulas*). Poco più avanti nel testo descrive anche la composizione del fango *magma grave*, dopo averlo sottoposto ad alcune analisi secondo i sistemi del tempo: dapprima essiccato, ridotto in polvere, poi bagnato con acqua forte, aceto, sciroppo di viola, vetriolo per osservarne le reazioni, riconoscendovi infine senza dubbio la presenza di zolfo. Tutti i principi presenti fanno sì che le acque siano ricche di quella virtù ed efficacia che le rende utilissime contro malattie altrimenti giudicate inguaribili. Proseguendo nel testo, De Simoni fornisce indicazioni soprattutto per le malattie cutanee e spiega come avviene il meccanismo terapeutico dell'acqua: "con un blando calore riscaldano quella membrana, aprono i suoi pori, eccitano leggermente al moto i nervi ed i tendini, poiché di tali principi sono dotate, valide ugualmente sia a corroborare i solidi troppo tesi ed attratti, sia a dar tono a quelli che sono rilasciati e deboli. Insinuandosi ancora le più spiritose particelle dell'acqua attraverso i pori della cute nel sangue, penetrano le più intime parti del corpo, scuotendo così i visceri e lenti umori e, attenuandoli, producono e accrescono il moto necessario del sangue, giovano alla traspirazione e talvolta promuovono copiosi sudori". Segue l'elenco delle malattie che possono trarre giovamento dai bagni, tra di esse vi sono quelle di tipo reumatico o legate a paralisi; ancora attraverso le acque calde si possono secondo lui, ammolliare i crudi tumori che vengono o eliminati o portati a suppurazione: *duros et crudos tumores emolliunt, atque vel resolvunt, vel ad suppurationem disponunt*. Talvolta le acque sono utili nel favorire

---

composti per i farmaci.

la fertilità nelle donne: *longam mulierum sterilitatem horum balneorum usu aliquoties vidi sublatam* e ad eliminare alcuni mali tipici del sesso femminile come clorosi o leucorrea. Anche assunte come bibita presentano notevoli indicazioni per liberare dalle ostruzioni le viscere, rimediare a problemi renali e di vescica oltre a quelli causati dall'asma.

De Simoni tralascia di parlare delle controindicazioni dicendo: *de cautelis circa harum thermarum internum et externum usum nihil addo, ne patientiae tuae molesta et sapientiae injuria prolixitate epistolae limitem praetergrediar*, quindi, "per non abusare della pazienza dell'interlocutore con la prolissità della lettera" ci lascia senza le sue indicazioni preziose sui pericoli che si corrono utilizzando le acque in caso di particolari malattie. Questa trascuratezza sarà stigmatizzata da Ignazio Bardea nella sua relazione in cui pure vengono riconosciuti al medico bormino grandissimi meriti.

### **Ignazio Bardea, 1779**

Il testo di Giambattista De Simoni è ripreso da Ignazio Bardea<sup>38</sup> nella sua *Relazione sui Bagni di Bormio* stesa nel 1779 e ne costituisce una parte corposa e di rilevante interesse.

La *Relazione*, già pubblicata come secondo tomo nello *Spione cinese*,<sup>39</sup> e qui ripresentata in appendice, tratta della antichità dei Bagni e delle relative testimonianze, riporta e riassume le diverse opinioni sull'origine del calore delle acque ed espone infine i risultati delle analisi sui componenti dell'acqua effettuate da Giambattista De Simoni insieme ad Andrea Sebregondi nel 1747. Si conclude con un breve elenco di alcuni

---

<sup>38</sup> Ignazio Bardea (1736-1815), nato a Bormio, abbracciò lo stato ecclesiastico dopo aver studiato legge e filosofia. Rimase come parroco in Valfurva dal 1763 al 1774; in questo periodo scrisse le sue maggiori opere storiche: *Memorie Storiche per servire alla Storia Ecclesiastica del Contado di Bormio* e *Memorie storiche per servire alla Storia Civile del Contado di Bormio*. Trascorse quindi undici anni viaggiando o rimanendo a Brescia, città da lui molto amata. Dal 1786, tornato a Bormio, prese il beneficio teologale e trascorse il resto della sua vita raccogliendo e trascrivendo preziosi documenti, scrivendo numerosissimi testi di vario argomento e divenendo il punto di riferimento per la vita culturale del borgo. Non volle pubblicare nulla mentre era in vita e ancora oggi la maggior parte delle sue 18.890 pagine manoscritte è inedita.

<sup>39</sup> I. BARDEA, *Lo spione cinese* (a cura di L. Dei Cas e L. Schena), Bormio, 2010. Il testo manoscritto è del 1779. In esso, fingendo uno scambio epistolare tra due mandarini cinesi, Bardea coglie l'occasione per descrivere con ironia e disincanto la storia e i costumi della Bormio dell'epoca.

autori che si sono occupati in generale dei Bagni di Bormio e in particolare dell'utilizzo delle loro acque. Nella finzione letteraria dello *Spione cinese*, la relazione è preceduta da una lettera scritta al mandarino Chint-cheou dall'amico Sin-ho-ei in cui sono descritte le indecenti condizioni dei Bagni ed il pessimo trattamento che vi si riceveva verso la fine del XVIII secolo. Spiritoso e sintetico è il distico scritto sulla parete di una camera che riassume il giudizio di un viaggiatore: *Inscius huc veni, sed me redisse vetarunt / mensa, locus, famuli, balnea, frigus, iter*. Giunsi in questo luogo senza sapere nulla, ma il cibo, il luogo, i servi, i bagni, il freddo, il viaggio mi impedirono di tornare. Insomma non c'è nulla che si salva né il luogo, né i bagni, né la qualità del servizio; il degrado pare totale!

Alla fine del XVIII secolo il luogo dove sgorgano le preziose acque calde non è affatto valorizzato come desolatamente ammette Ignazio Bardea.



Da "The School of Salerno", New York 1920.

La relazione vera e propria inizia come quasi tutte le altre fin qui prese in esame con una breve descrizione geografica della località per poi passare a notazioni di tipo storico sulle vicende dei Bagni. Bardea pensa che i Bagni siano stati costruiti dai romani proprio perché essi erano fautori delle terme in generale. Testimonianza di rilievo fu per lui la lettera di Cassiodoro che viene riportata per intero nella relazione, con la precisazione che essa si riferisce sicuramente alle acque di Bormio e non a quelle di Acqui sulla base di elementi filologico-linguistici. Diligente attenzione Bardea pone nel citare tutte le fonti in cui compare la menzione, sia pur magari di sfuggita, dei Bagni di Bormio, affermando che per la prima volta compaiono nel documento dell'*Istromento di pace* del 1201 come riporta Luigi Tatti<sup>40</sup> autore degli *Annali sacri della città di Como*. Per quanto riguarda la causa del calore delle acque descrive le opinioni dei filosofi naturalisti Millesio, Rentifilo e Democrito confutate da Aristotele il quale riteneva la produzione del calore legata alla presenza di zolfo facile, per sua natura, ad accendersi *per la sua calidità, untuosità e pinguedine*. Cita anche Michele Savonarola, Girolamo Cardano e Marco Antonio Emilio e le loro discussioni sull'esistenza di un fuoco interno di bragia che potrebbe corrispondere al calore elementare di Averroè: *traggono la loro virtù dal fuoco e dal solfo, che ritrovansi nelle miniere vicine alle sorgenti unito ad un alkali che separa questi minerali e gli scioglie nell'acqua mescolandoveli assieme e loro ne comunica la facoltà e la virtù*. Bardea afferma che a dimostrare la verità di questa teoria sono gli *sperimenti chimici* di Giovan Battista De Simoni: *sulla scorta del Simoni procederò a spiegare la natura e l'uso di queste terme*.

Il De Simoni, come già si è detto, insieme al dottor Andrea Sebregondi, comasco che abitava a Bormio dove aveva una spezieria, dedusse dagli esperimenti condotti che le acque dei Bagni non contenevano né nitro né allume, né vetriolo né altri metalli, ma solo calcare ed un "certo" sale congiunto ad un sale alcalino. A proposito del principio effervescente, attivo e penetrante trovato dal De Simoni e osservato anche nelle terme di Lucca, Bardea ricorda che esso era chiamato *élément spiriteux aerien* dallo studioso Venel, professore a Montpellier, ed era forse lo stesso elemento intorno al quale vertevano gli ultimissimi studi del dotto Alessandro Volta che però *non ha per anco pubblicate sin'ora che io sappia le sue osservazioni, che restano a desiderarsi*.

Il testo dello storico bormino prosegue ampiamente citando e riportando, parte nel testo originale latino e parte in una quasi letterale traduzione,

---

<sup>40</sup> Erroneamente il Tatti riporta la data del 1205.

come egli stesso dichiara, la relazione del De Simoni. Subito dopo Bardea cita l'autore e ne ricorda il carattere onesto e lontanissimo dal *ciarlatanesco costume* di coloro che andavano predicando che le acque termali fossero la panacea di tutti i mali. Lo rimprovera però per non aver voluto accennare, sulla base delle proprie esperienze, ai danni nocivi che esse possono provocare in qualche ammalato e trova come unica scusante per questa trascuratezza i molteplici e gravosi impegni del medico. Si augura tuttavia vivamente che qualcuno – medico esperto – ne possa in futuro discorrere approfonditamente così da rendere tutti consapevoli non solo delle virtù delle acque, ma anche dei rischi che si potrebbero correre utilizzandole. Di seguito sono descritti alcuni casi in cui l'uso sbagliato delle acque ha portato ad esiti letali.

Causa di gravi danni possono anche essere il clima freddo e la disastrosa situazione degli edifici deputati alle cure, ormai fatiscenti e degradati, come è accaduto ad una giovane donna che morì per *un attacco di petto originato da un raffreddore ostinato* dovuto proprio al gelo sofferto durante le cure. Il clima spesso freddo anche nella calda stagione, dunque, e l'ambiente bormiese di sua natura agitato da venti, come già aveva affermato il Paravicini, possono portare a gravi conseguenze! Per quanto riguarda le costruzioni in cui si effettuano i bagni Bardea afferma: *Veggio io bene che il mezzo migliore sarebbe di distruggere la irregolare fabbrica dei bagni e formarne un più acconcio disegno*, magari costruendo una galleria che unisca il bagno superiore a quello inferiore, moltiplicando le vasche e rendendole più decenti e comode, in modo da separare completamente le vasche degli uomini da quelle delle donne ed evitare la sconveniente alternanza nell'uso. Potrebbero esserci delle bussole ed antiporti per un riparo più valido e delle finestre chiuse con buoni telai per mantenere una temperatura tiepida all'interno e, nello stesso tempo, dare più luce ai locali. Bardea ha le idee chiare su come si dovrebbe intervenire concretamente sia per modifiche strutturali sia per la gestione: *tutto questo sarebbe sperabile se la fabbrica dei bagni fosse spettante a qualche particolare facoltosa persona!* Ci vorrebbe dunque qualcuno che in qualità di proprietario o responsabile privato si facesse carico seriamente della gestione, perché con il sistema della locazione che *porta più discapito che vantaggi alla comunità*, è molto difficile attuare migliorie radicali valide e durature nel tempo. Bardea ricorda anche, sulla scorta di un documento del 1573, che i bagni delle donne erano separati da quelli degli uomini e si trovavano in *altro luogo* e che in quel tempo c'era una stretta sorveglianza, da parte di giudici a ciò deputati, sui comportamenti che si tenevano nei bagni e sul buon funzionamento degli stessi. Non di poca importanza la considerazione

che allora (1573) la rendita dei bagni al pubblico comune era sei volte maggiore del presente (1779).

### **Luigi Picci, 1822**

Nessuno degli autori presi in considerazione per questo studio finora si è mai posto il problema di una eventuale sospensione o addirittura sparizione del flusso delle acque calde; forse il fenomeno non si era mai verificato oppure la notizia non si era diffusa. Una testimonianza diretta di tale evenienza piuttosto preoccupante si trova solo in una memoria scritta nel 1822 da Luigi Picci<sup>41</sup> (l'estensore di una copia del testo del Mattioli di cui già si è detto) e raccolta nel suo manoscritto *Brevi appunti per la storia di Bormio*. In esso si legge: *Alle pressioni elettriche dell'atmosfera è senza dubbio soggetta la sorgente termale de' bagni di Bormio. Dal gennaio 1822, la sorgente nel Bagno superiore (che deriva da pressione o, come si dice, per salto del montone<sup>42</sup> o del gatto) incominciò a diminuire e fino al principio di aprile restò esaurita totalmente la medesima sorgente; talché il 10 di aprile, una comitiva presieduta dal f.f. d'I. R. Commissario distrettuale, di due Deputati amministrativi, di pratiche persone ed operaj, si portò alli Bagni suddetti per esaminare le cagioni della perdita di detta sorgente; ma nessuna positiva causa si poté rinvenire pel graduato scemamento della medesima, e alla siccità dell'atmosfera di tutto il mese di novembre, di 2/3 del dicembre, di tutto gennaio, febbraio, marzo, fino all'8 aprile si può attribuire la mancanza dell'acqua, e si può ritenere che rimettendosi l'acqua nel sotterraneo incognito serbatoio che mantiene la sorgente, possa la sorgente stessa ricomparire da sé senza i soccorsi dell'arte. Il giorno 12 aprile sudd.to portatomi colà alli Bagni per disegnare una nuova strada di comunicazione collo stradone alla galleria, esaminai nel sotterraneo condotto la bocca della sorgente termale nel vivo scoglio, affatto asciutta e totalmente priva di distillazione di umore; successivamente dopo la metà di questo mese, qualche scolo d'acqua termale assai calda è ricomparsa, e quindi svanita di nuovo, ed alternando così tuttavia. Conferma ciò la mia diagnosi. Nel luglio la sorgente si rimmise allo stato in cui era nel febbraio e continuando ad aumentarsi, nell'agosto e settembre divenne calda e*

<sup>41</sup> Luigi Picci (1788-1828) nato a Bormio, esercitò la professione di infermiere flebotomo presso i Bagni di Bormio, in seguito fu nominato segretario comunale e revisore dei conti, professione che svolse contemporaneamente a quella di insegnante nelle scuole elementari. Molto interessato alla storia di Bormio lasciò diversi manoscritti di vario argomento.

<sup>42</sup> Salto all'in su.



*copiosa come fu mai sempre negli anni addietro. Non è inverosimile che pel viaggio l'acqua abbi scoperto qualche anatro vuoto da riempire; e ciò fatto poté ritornare al corso di prima. Il problema dunque si risolse da solo in modo naturale senza che l'arte dell'uomo dovesse intervenire.*

È un vero peccato che per ora risulti irreperibile il suo manoscritto specificamente dedicato ai Bagni di Bormio *Dell'antichità e celebrità delle terme di Bormio* scritto nel 1826.

### **Francesco De Picchi, 1822-1835**

Nello stesso anno 1822 un altro bormino: Francesco De Picchi si laureava a Pavia in Medicina con una dissertazione sulle acque dei Bagni di Bormio *Delle termali di Bormio in Valtellina Dissertazione medica inaugurale la quale dietro il consenso del Sig. rettore Magnifico degli illustrissimi Signori Direttore Decano e Professori della facoltà medica ad oggetto di conseguire la laurea in Medicina nella I.R. Università di Pavia, nel mese di agosto pubblicò il nobile Dottor Francesco De Picchi, alunno dell'I.R. Collegio Ghislieri, Pavia, tipografo Bizzoni.*

La scelta dell'argomento oltre che dalla personale e precisa conoscenza dei luoghi, era motivata dal fatto che nonostante queste terme fossero note fin dall'antichità *nulla di meno una gran parte di medici ci sembra mettere in non cale lo studio importantissimo delle acque minerali...*

Il testo "tecnico" di riferimento su cui poggia le sue convinzioni e che cita ampiamente è il *De Thermis*<sup>43</sup> di Andrea Bacci, un poderoso trattato *opus locupletissimum* in sette libri di 365 pagine pubblicato a Venezia nel 1571, in cui sono affrontati tutti i possibili argomenti relativi alle acque termali di tutti i luoghi conosciuti. Poco è lo spazio dedicato a quelle di Bormio (quindici righe); dopo una brevissima descrizione del luogo le definisce *sulphuratissimae et nisi praeterea mistio nitri accessisset, Bullicanis Viterbij persimiles, odore, colore, sapore, operationibusque, ut diutina eas experientia a P. Paulo Paravicino Novocomense medico*

---

<sup>43</sup> Nel frontespizio del testo pubblicato a Venezia nel 1571 si trova come premessa all'accuratissimo indice il titolo: *De Thermis Andreae Baccii Elpidiani, Medici atque Philosophi, civis romani, libri septem. Opus locupletissimum non solum Medicis necessarium, verumetiam studiosis variarum rerum naturae perutile. In quo agitur de universa aquarum natura, deque differentiis omnibus ac mitionibus cum terris, cum ignibus, cum metallis. De lacubus, fontibus, fluminibus. De balneis totius orbis, et de methodo medendi per balneas. Deque lavationum simul atque exercitationum institutis in admirandis Thermis romanorum.* Il testo ebbe una edizione "novissima" nel 1711.



Da "The School of Salernum", New York 1920.

*comprobata accepimus...* le acque dunque, simili a quelle di Viterbo, sono molto sulfuree con l'aggiunta di nitro come Bacci ha appreso dal Paravicini ricordato come medico di lunga esperienza. Un'altra opera cui De Picchi spesso si appoggia è *Hydraulica*,<sup>44</sup> ossia *trattato dell'acque minerali del Massino, S. Maurizio, Favera, Scultz e Bormio, con la guerra in Valtellina dal 1618 fino al 1638* di Giovan Battista De Burgo, irlandese, abate clarense, appassionato viaggiatore che oltre a tutto nel 1688 incontrò presso i Bagni di Bormio, Francesco Pico, antenato del nostro autore che allora li gestiva. Numerose nel testo sono anche le citazioni di studiosi del XVIII secolo o a lui contemporanei.

Nel primo capitolo (o articolo) della sua tesi, De Picchi nella ormai

---

<sup>44</sup> G. B. DE BURGO, *Hydraulica, ossia trattato dell'acque minerali del Massino, S. Maurizio, Favera, Scultz e Bormio, con la guerra in Valtellina dal 1618 fino al 1638*, Milano 1689.

convenzionale descrizione del luogo cita la strada dello Stelvio che, progettata dall'ingegner Carlo Donegani<sup>45</sup> era in via di realizzazione *un'ampia strada che, quasi condotta a fine, fa pompa della reale sua magnificenza*. Di seguito descrive la logistica dei bagni: *due grandi vasche, una superiore annessa al corpo maggiore di case ed una inferiore con acqua più calda perché più vicina alla sorgente, con adattata abitazione e la stanza quasi a dirocco dello stillicidio oltre a quella del fango*. La situazione però non è ottimale: *a dire il vero la fabbrica delle case non che la costruzione delle vasche, sebbene negli ultimi tempi decentemente restaurate, non sembrano per nulla convenienti*.

Nel secondo capitolo tratta dei caratteri fisici e dei componenti chimici delle acque dato che *l'analisi delle sostanze è la guida infallibile per comprenderne le loro facoltà e per servirsene quindi con maggiore o minor fiducia in dati casi e circostanze*. Dopo aver accennato e subito tralasciato le analisi *erronee*, si affida agli esperimenti chimici del De Simoni e, soprattutto alle *nuove* analisi del chimico farmacista Dott. Giovanni De Magri il quale per mezzo di reagenti e della evaporazione arrivò a determinare la composizione dell'acqua termale *sopra dodici libbre mediche* con il seguente risultato:

carbonato di calce grani 7.50

carbonato di magnesia grani 4.00

solfato di calce grani 13.50

solfato di soda grani 14.00

silice grani 00.75

l'acqua, sottoposta poi ad ulteriori analisi dal chimico di Pavia Dott. Bonfico, rivelò anche la presenza di solfato di magnesio. Non fu invece trovata traccia di zolfo, né di gas idrogeno sulfurato. De Picchi trova ciò stranissimo e ipotizza che esso si fosse volatilizzato dato il suo stato di estrema volatilità durante il trasporto a Pavia dell'acqua conservata in un recipiente forse mal chiuso. *Le particelle sulfuree rinchiuse... tendono incessantemente per l'unione loro con l'idrogeno ad isfuggire gasificandosi*. Non si spiegherebbe altrimenti l'esperimento da lui personalmente condotto dei panni lini che, immessi nell'acqua e poi fatti essiccare, emanavano un lieve odor di zolfo. Ricordo a margine che questa era la medesima prova effettuata più di quattrocento anni prima da Pietro da Tossignano! De Picchi discute anche dell'origine del calore riportando prima le ipotesi più

---

<sup>45</sup> Carlo Donegani (Brescia 1775-Milano 1845) fu l'ingegnere che progettò e realizzò tutte le strade di Valtellina e Valchiavenna sotto l'Impero d'Austria: strada dello Spluga (1818-1820), strada dello Stelvio (1820-1825), strada da Lecco a Colico (1820-1831) oltre ad innumerevoli opere di sistemazione e di rifacimenti parziali di altri manufatti.

antiche e poi esponendo la teoria di Hoffmann<sup>46</sup> che parla di *un principio solfureo fluido agilissimo che vada per tutto il globo avvolgendosi e che questo sia d'ogni sorprendente fenomeno la cagione* e, quindi, sia la causa anche del calore delle acque. Questa affascinante teoria del flogisto, eterea sostanza solfurea, costituì fino alla fine del Settecento l'importante tentativo di unificare i fenomeni chimici in un unico sistema spiegando le reazioni chimiche con il trasferimento di una sostanza imponderabile da un reagente all'altro. De Picchi qui si limita a riferire e si augura soltanto che qualche valente medico possa ripetere le analisi nel modo più diligente.

Nel terzo capitolo che tratta delle virtù medicinali dei bagni pone come premessa il principio che *le mediche teorie devono essere il risultato delle giudiciose ed accurate osservazioni. Le scienze e le arti umane non ponno vantare certezza di regole, di leggi, di principi se dai fatti i più positivi non partono*. Quindi prende in esame quattro principali sistemi dell'organismo vivente: il sistema *dermatico*, quello *riproduttivo ed assorbente*, quello *irritabile* e infine quello *sensibile*.

Quanto al primo ribadisce l'importanza capitale della cute organo destinato alla perspirazione: *diminuita o sospesa del tutto la cutanea traspirazione, il sistema capillare contraendosi, il sangue per un moto retrogrado nelle parti interne si concentra e quindi si formano congestioni, infiammazioni, vicarie secrezioni, metastasi*. Le cure di Bormio sono efficacissime nel *ristabilire la cute nelle sue funzioni e a richiamare alla superficie ciò che di soverchio e non naturale nelle parti interne si richiude*. Infatti *rilasciano i tessuti, promuovono le secrezioni, espellono dal corpo tutti i principi eterogenei che lo imbrattano*. Di seguito l'autore descrive senza approfondire i vari tipi di malattie della cute che possono trarre giovamento: gli esantemi, le impetigini, l'ulcera scabiosa e perfino la pellagra – allora malattia diffusissima a causa dell'alimentazione quasi esclusivamente basata sul granoturco – e la lebbra. Quanto al mal funzionamento del sistema riproduttivo ne riconduce la causa *all'infarcitura dei visceri, alle ostruzioni e agli induramenti* che possono egregiamente risolversi grazie alle proprietà solventi, attenuanti ed evacuanti dell'acqua termale la quale è, altresì, efficace anche in altri tipi di ostruzione come quella nel fegato o nella milza. Nelle malattie del sistema linfatico ghiandolare si notano miglioramenti grazie allo spirito aereo solfureo in particolare nella scrofolo, infezione delle ghiandole linfonodali del collo, dovuta alla

---

<sup>46</sup> F. Hoffmann (1660-1742), medico, con il compagno di studi e collega Georg Stahl diffuse la teoria dell'esistenza del flogisto, sostanza imponderabile costituente di alcuni composti dai quali si libera nell'aria per combustione. Questa teoria venne falsificata da Lavoisier.

*sovraabbondanza e alla perversa qualità della linfa.* Anche per le malattie del sistema irritabile, visto che la *vita universa et individua cum electricis conjuncta est phaenomenis*, bisogna riconoscere che vi sono due forze primitive: una positiva ed una negativa e quando esse si disequilibrano, viene tolta la naturale armonia e insorgono fenomeni morbosi. Grazie alla presenza nelle acque di Bormio dell'*etereo principio solfureo elasticissimo*, si possono risolvere le contrazioni muscolari, i tremori, i crampi e, perfino, il tetano. Come tutti gli autori che prima di lui hanno scritto delle acque rifacendosi alla teoria degli umori, anche De Picchi dichiara che il calore dei bagni è nocivo nel caso di febbri e gravi infiammazioni provenienti da natura calda: *qual vantaggio si dovrà sperare da un rimedio* (quello delle acque calde) *che accelera il moto degli umori in morbi in cui già il calore è diffuso?* Passando poi alle malattie del sistema nervoso le definisce *l'obbrobrio della medicina... si presentano oscure nell'origine, anomale nel decorso, fatali nelle conseguenze, donde intrecciarne le cause? Confessiamo di buon grado la nostra ignoranza e onoriamo i misteri della natura.* Non ci sono armi per combatterle, tuttavia alcune di esse come paralisi e convulsioni che derivano dagli umori troppo densi e tenaci possono essere alleviate grazie al potere attenuante e risolvente del calore. Circa la tipologia delle cure dopo averne descritte le diverse forme di assunzione, De Picchi conclude che *è del medico intelligente lo sciegliere ne' singoli casi il modo con cui vogliono essere usate le fonti medicate, adattate sempre alla costituzione dell'individuo che le abbisogna e all'indole del morbo che si propone di curare.* Ricordando le malattie per le quali l'uso delle acque è nocivo, elenca una serie di gravi affezioni come ulcere interne, aneurismi, morbo venereo che potrebbero peggiorare in modo notevole. Estremamente negativo è l'eccesso nella frequenza e nella permanenza nei bagni in quanto essi provocano *mollezza, torpore e sfinimento.* *Mali infiniti* derivano dall'uso smodato e senza sorveglianza medica. De Picchi stigmatizza poi come barbaro costume l'usanza di sottoporre tutti indistintamente e senza un ragionevole motivo all'applicazione delle "coppette" per richiamare il sangue, con la conseguenza di provocare malesseri e danni gravi alle persone. Nel quinto capitolo *Regole necessarie ad osservarsi circa l'uso dei bagni di Bormio*, l'autore ripete i consigli ormai noti dal XIV secolo, dai canoni del Tossignano in poi, tra questi ribadisce la necessità della *purgazione* perché, evacuate le prime vie, ci si predispone ad una *salutevole reazione*, l'importanza del periodo in cui effettuare le cure – la stagione estiva – e il momento della giornata – il mattino a digiuno –, la moderazione nel cibo, l'attenzione a non prendere freddo e a coprirsi bene ed infine invoca

come elemento fondamentale lo stato di tranquillità mentale: *lungi le tristi passioni!* L'acqua non è miracolosa e neanche le cure dei medici altrimenti sarebbero più potenti degli dei, il loro compito è quello di sedare il dolore, intercettare e moderare i progressi del morbo: *nempe aegroti omnes sanari possunt: medicus enim deorum potentiam anteiret; verum dolores sedare, morbum intercipere atque oscurare medico fas est.*

L'ausilio delle acque termali di Bormio, comunque è consigliato per l'efficacia sperimentata e ben visibile in quasi tutte le affezioni compresa la podagra come già si era intuito all'epoca di Cassiodoro. L'unica malattia che non può essere curata è il *cardiagma*, la rottura del cuore.

Nel 1835 Francesco De Picchi si sentì in dovere di riscrivere e di ripresentare al pubblico la sua dissertazione di laurea con tutte le modifiche che i tempi diversi e le esperienze maturate nell'esercizio della sua professione di medico distrettuale e condotto, avevano rese necessarie. Il nuovo trattato *Cenni Storico-Medici sulle acque termali di Bormio e le Acidulo-Marziali di Santa Caterina in Valfurva*<sup>47</sup> dedicato a Carlo Berchet, consigliere di Governo e delegato della Provincia di Sondrio, nonché socio onorario degli Atenei di Brescia e Bergamo, presenta alcune sostanziali novità rispetto a quanto descritto nell'edizione precedente. Innanzi tutto sono segnalati la costruzione ormai in via di completamento del nuovo grandioso stabilimento balneo-sanitario dei Bagni Nuovi che sostituirà *l'antichissima e informe fabbrica dei bagni* di San Martino, e il completamento di tutte le grandi strade che da Milano consentono con comodo transito di muoversi tra Valtellina, Valchiavenna, Germania e Svizzera e così possono fare di Bormio non solo la meta di chi, ammalato, ricerca la guarigione, ma anche di coloro che *ricchi di fortuna* per evitare la calura della città, *sospireranno il fresco e salubre cielo di Bormio, approfittando ad un tempo di que' tesori che la natura aperse fra le viscere di queste rupi.* La presenza di una buona viabilità dà così l'avvio all'idea di un turismo di élite non solo a fini curativi legati alle acque, ma anche di riposo e svago. Sempre nella prefazione De Picchi aggiunge che avrebbe voluto essere *nosologicamente* più preciso per quanto riguarda la nomenclatura dei morbi e delle terapie, ma *questo metodo mi avrebbe reso poco intellegibile presso i non medici, al cui vantaggio e preferenza destino la mia fatica.*

Per quanto riguarda lo stile del testo, alle pagine in cui il paesaggio viene

<sup>47</sup> F. DE PICCHI, *Cenni Storico-Medici sulle acque termali di Bormio aggiuntavi un'Appendice intorno alle Acque Acidulo-Marziali di Santa Caterina in Valfurva*, Sondrio 1835. Il testo è stato riprodotto in copia anastatica come appendice al Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 58/2 anno 2005.

descritto con alcune concessioni al gusto romantico ormai diffuso nella scrittura ottocentesca ne seguono altre più tecniche e precise come quelle in cui affronta gli argomenti a specifico carattere medico-chimico, o come quella (nella quale tuttavia non manca un cenno alle vedute pittoresche), in cui si delinea il nuovo grandioso edificio dei Bagni Nuovi:<sup>48</sup> *la sua icnografia è un parallelogrammo rettangolo, ha la lunghezza di metri 46.50, posto di*

<sup>48</sup> Il primo progetto dei Bagni Nuovi fu affidato all'ing. Giovanni Donegani, figlio del progettista della strada dello Stelvio. Nel fondo Donegani in ASSO si trovano tre schizzi a matita del complesso e l'abbozzo di una relazione. Il progetto fu poi portato avanti e concluso dall'ing. Piomarta.



Frontespizio di un edizione tedesca del "Regime - Sanitatis".

facciata al mezzogiorno con qualche declinazione all'est, di modo che il sole, appena comparso sull'orizzonte, vi irradia li suoi benefici influssi. L'ortografia corrispondente ai quattro lati presenta altrettante facciate con basamento a bugnato piuttosto risentito, e coronate da cornicione di uno stile architettonico semplice ma nello stesso tempo elegante. Dal centro della facciata principale sporge un ben inteso porticato a cinque arcate con superiore terrazzo. I piedritti degli archi poggiano sopra stilobati monoliti di bellissimo trovante di granito bigio ciascuno del solido di circa un metro cubo.

La distribuzione interna consiste in tre piani, oltre agli estesi sotterranei a volte reali, ed allo spazioso stenditojo sotto il tetto coperto di ardesie tegolari di Val Malenco, il quale è attissimo ad essere ridotto, occorrendo, in comode stanze da letto. Nel piano terreno sono i locali tutti dell'amministrazione domestica, le sale da pranzo, da caffè e da bigliardo, quelle del medico e del direttore dello stabilimento, la farmacia; da esso piano si passa pure ai locali dei bagni pubblici distinti giusta il sesso, ed alle stanze della docciatura e dei fanghi. Un esteso vestibolo a volta reale lungo quanto lo stabilimento, largo ben tre metri, corre nel mezzo degli enunciati locali. Che a ponente, ove scorgesi un pittoresco prospetto di paesaggio, mette, mediante la loggia, alla gran piazza, che, nobilmente girando intorno intorno al fabbricato, inspira magnificenza, nel cui mezzo fa capo un'elegante e comoda strada, che poco lungi da Bormio staccandosi dalla Regia Militare che sale allo Stelvio, seconda l'amena sinuosità del monte e termina con un rettifilo piuttosto esteso, che sarà fiancheggiato da piante con frapposti sedili. Belle a vedersi al lato orientale del predetto vestibolo sono le fontane fatte a grottesco, l'una di prospetto, d'onde scaturisce a getto perenne, acqua termale per comodo di chi bramasse usarla anche in bevanda; e le due laterali, da cui zampilla l'acqua comune di buonissima qualità. Salito l'ampio scalone, si perviene al piano nobile, nel quale trovasi un altro vestibolo corrispondente a quello del piano terreno, da cui dalla parte di levante vassi sopra altro terrazzo, che mette ad un comodo pendio di monte rivestito d'erbette e d'arbusti di pino mugo con stradelle di deviazione, sul quale può mirabilmente foggarsi un bel giardino all'inglese. Un tale vestibolo mette ad otto gabinetti a volta reale con esalatore destinati pei bagni particolari, in ciascuno dei quali v'ha sontuosa vasca di marmo bianco di Condoglia, servita da due spine binate a due chiavi per l'acqua termale calda da temperarsi a piacere colla termale stessa ridotta fuori dallo stabilimento in apposito serbatoio alla tempera atmosferica. Lateralmente ai gabinetti sonvi altri quindici locali per alloggio, disposti in modo che all'evenienza possono costituire



*altrettanti piccoli appartamenti di due stanze con frammezzo un gabinetto da bagno. Nel centro della fabbrica di rimpetto all'ascesa dello scalone a mezzo giorno trovasi poi un'elegante spaziosa sala di comune convegno, d'onde vassi alla gran loggia posta direttamente sopra la porta principale d'ingresso, la quale domina deliziosamente i variati contorni. Il terzo piano finalmente distinguesi per vari eleganti appartamenti e stanze di diversa dimensione, ove pure frammezzo corre altro corridojo tutto simile ai notati esistenti nei piani sottoposti, i quali dalle esteriori impressioni, percorrendo tutta la lunghezza dello Stabilimento, disobbligano i locali nel mentre procurano ai balneanti occasione di utile passeggio anche quando per intemperie fossevi difficoltà a godere dell'aria libera e del cielo sereno. L'acqua del luogo di sua sorgente superiore al livello del nuovo fabbricato metri 74, ed a quello del mare metri 1440, viene tradotta per la fuga di metri 715 senza che perda minimamente calorico in tubi sotterranei ermeticamente chiusi.<sup>49</sup> Orizzontalmente al piano nobile dello Stabilimento nel suo lato di mattina, ove lunghesso il vestibolo, alimentati dapprima i bagni e la fontana pubblica, la vasca della doccia e quella del fango, diramasi alle vasche marmoree, scemandosene la superflua all'opposta estremità. Tal corpo di acqua impiega nel suo viaggio dall'incivile al punto dove defluisce quattro minuti primi percorrendo la linea di metri 761; e la quantità è sì considerevole che in uno stesso minuto fu misurata costantemente a un metro cubo o steso. Questo fabbricato, capace di contenere comodamente ben più di cento persone, è costruito con tutta la solidità e la maestria dell'arte, mentre può reggere a confronto e per il metodo di costruzione e per la decorazione ad una delle principali fabbriche di una città capitale. Quindi è che il nuovo stabilimento balneario bormiese si può vantare per uno dei primi in Italia e fors'anche d'oltramonti non già per la sua mole, ma bensì, avuto riguardo a tutti i comodi che presenta, ed alla decenza che vi domina. Esso dista da Bormio miglia geografiche 1.1/3, dal giogo di Stelvio miglia 9.2/3, e da Milano capitale del regno miglia 109.1/3. È elevato sopra il livello del mare metri 1366, e sopra il piano di Bormio metri 116.*

*E i Bagni Vecchi? Rettamente si vogliono conservare tuttavia all'uso dei meno agiati.*

Nella seconda parte del trattato, a proposito delle analisi fisico-chimiche dell'acqua, De Picchi riprende il discorso rimasto in sospeso nell'edizione del 1822: la presenza di tracce sulfuree accertata empiricamente non era

<sup>49</sup> La sorgente che per prima alimentò i Bagni Nuovi fu la sorgente dell'Arciduchessa, in seguito furono captate anche le acque della sorgente Cassiodora e dello Zampillo dei bambini. Cfr. D. Sosio, *op. cit.*



stata riconosciuta dalle analisi fino ad allora effettuate. Finalmente il dott. De Magri che già se ne era occupato senza risultato positivo, determinò di recarsi presso la sorgente e lì direttamente prelevata l'acqua, esaminarne i componenti. ...ebbe la compiacenza di accertarsi contenere le acque termali di Bormio, oltre alle sostanze fisse, come nell'analisi sumenzionata, anche il gas idrogeno solforato. L'Imperial Regio Governo austriaco, però, ritenendo che esami di simile importanza non potessero essere affidati a privati laboratori, diede l'incarico di svolgere accurate analisi al chimico Dottor Luigi Peregrini che vi riconobbe, sia pure in non grande quantità data la sua volatilità, il gas idro-solforico, suffragando le ipotesi (o le certezze!) di tutti coloro che avevano trattato in precedenza l'argomento.

Indagine su gr. 0.989.31 di acque veicolo:

Acido solforico	gr.	0.485.55
Cloro	“	0.010.75
Soda	“	0.093.60
Potassa	“	0.102.45
Magnesia	“	0.035.00
Calce	“	0.291.49
Ferro perossidato	“	0.010.00
Allumina	“	0.020.01
Silice	“	0.018.00

Nella relazione di De Picchi del 1835, rispetto a quelle prese in esame finora, si comincia a notare la presenza di attenzione alle “misure” nelle analisi chimiche, agli aspetti quantitativi, propri della scienza chimica come oggi è intesa, e non solo agli aspetti qualitativi (colore, stato fisico, consistenza, odore) ritenuti elementi fondamentali fino a fine Settecento sulla scia della tradizione alchemica, quando ancora si preferiva cercare le cause ed i principi generali dei fenomeni piuttosto che osservare “come” questi si svolgevano. Da sottolineare come elemento positivo è anche l'intervento da parte del Governo Austriaco che volle superare le indagini svolte privatamente, ritenendosi in dovere *di conoscere scientemente e con tutta esattezza l'analisi di queste acque.*

Poche sono le modifiche tra le due relazioni in riferimento alla tipologia delle malattie curabili presso le terme, qui però De Picchi dà spazio alle proprie esperienze di medico e alla descrizione di parecchi casi di suoi pazienti in cui ha potuto verificare di persona l'efficacia delle acque o, viceversa, di casi in cui le acque si sono dimostrate nocive. Tra i modi di assumerle, oltre a quelli ormai noti, caldeggia l'uso della bevanda



Mosaico di Filippuccio #1320 les époux au bain: San Gervasio: Palais Consular

chiedendo a medici e pazienti di *lasciare nota dei casi ove fu di giovamento, onde sull'argomento aver lume più chiaro per le future emergenze a profitto dell'umanità*; a proposito delle docciature si dichiara speranzoso che nel nuovo stabilimento vengano presto introdotte le ingegnossissime modificazioni delle docciature ascendenti in cavità per cure al collo uterino e allo sfintere. Confida nella diffusione dell'uso del vapore attraverso delle nuovissime *macchinette, giusta l'utile ed ingegnoso metodo di Galès e d'Arcet* che consentono di calibrare e dirigere il vapore dove più necessita senza inutile o dannosa dispersione. Nel nuovo stabilimento, poi, dato che la temperatura dell'acqua – normalmente sui 34° – deve essere scrupolosamente controllata ed adeguata alla natura del morbo, si è provveduto a dotare ogni vasca di uno sgorgo di acqua fredda, che è la stessa termale raccolta in un recipiente e poi raffreddata, in modo che ciascuno possa regolarsi secondo le proprie necessità.

Con l'introduzione di tutti questi miglioramenti nelle terapie e insieme con la possibilità di godere dei *deliziosi passeggi, di boscareccie eleganti piantagioni, di utili trattenimenti di ginnastica* – vivamente consigliati – e *giuochi d'ogni specie*, quali quelli che i Bagni Nuovi possono offrire, chiunque può trarre beneficio dal soggiorno nella terra di Bormio. Non a

caso De Picchi allega alla sua relazione una precisa tabella delle distanze da Bormio delle principali città della Lombardia con gli orari dei mezzi pubblici e gli itinerari possibili con l'aggiunta di un dettagliato quadro con tutte le tariffe per i posti sul velocifero.

Nell'ultima parte della sua trattazione descrive brevemente anche le acque acidule di Santa Caterina.

---oOo---

In aggiunta alle opere specifiche dedicate in modo più o meno organico da medici o da studiosi esperti sull'argomento dei bagni e delle relative cure, sono importanti anche i riferimenti inseriti nei carteggi diplomatici o missive ducali tra la seconda metà del XV secolo e la prima del XVI, presenti nell'Archivio di Stato di Milano.

I più importanti documenti sono quelli segnalati dall'archivista Ghinzoni e pubblicate sull'Archivio Storico Lombardo n. VIII dell'anno 1881 e n. XIV del 1887 da Emilio Motta. Documenti oggi praticamente sconosciuti che illustrano accuratamente i preparativi di un viaggio e di un periodo di soggiorno a Bormio che Francesco Sforza con la moglie Bianca Maria avrebbero dovuto effettuare nell'estate del 1462 per curare con le acque termali dei bagni l'idropisia di cui il Duca soffriva.

La prima testimonianza porta la data del 26 agosto 1458 ed è scritta da Bormio dal medico ducale Gaspare Venturelli allo Sforza che lo aveva inviato ai Bagni per sperimentarne l'efficacia.

Già dopo quattro giorni di permanenza il medico scrive *quanto ho possuto comprendere de la virtù de questo vostro bagno el quale in vero, Signore mio, molto più me piace che non haveva mai creduto*, accenna poi come era prassi alla composizione dell'acqua che risulta formata da *tre virtude: principalmente tiene de solfore, secondo de azale* (sostanza che dissecca), *terzo de sale cum uno pocho de alume*, e ricorda al suo Signore Duca che l'acqua è molto più calda di quella di Porretta, oltre che essere più chiara e più piacevole a bersi. *L'aqua vale meravigliosamente a desechar el catarro del capo, del stomacho et de tuta la persona... desecha bene la inflacione de le gambe et de li altri membri*. Le prescrizioni e le modalità delle cure brevemente descritte, si rifanno alle ricette di Pietro da Tossignano, citato anche dal Venturelli come maestro *che dice el vero*. Dopo una breve descrizione dei frequentatori dei Bagni – moltissimi bresciani e tedeschi – *et tucti se ne laudano*, il *Phisicus* Venturelli si dichiara tanto soddisfatto del luogo e del suo soggiorno la cui durata prevista era di almeno una ventina di giorni, che scrive: *dico che la Signoria Vostra deve aver caro di avere nel proprio territorio una città con un tal bagno... e volesse*

*il cielo che la Sua Signoria fosse adesso qui.* Venturelli riteneva che le proprietà essiccatrici delle acque di Bormio potessero essere di giovamento ai gonfiori edematosi che forse già nel 1458 cominciavano a manifestarsi nel Duca fino a sfociare in un primo vero attacco di idropisia nel 1461 e ad un secondo grave attacco accompagnato dalla gotta tra il dicembre del 1461 e il gennaio del 1462. I sintomi furono così gravi che la moglie duchessa Bianca Maria dovette prendere in mano le redini dello Stato e gestire la situazione; proprio in quel periodo scoppiarono nel piacentino dei disordini che vennero repressi soltanto durante l'estate. La necessità di rimanere nella zona tra Milano e Piacenza per sorvegliare la situazione fu forse la causa che impedì a Francesco Sforza di recarsi nell'estate del 1462 con la moglie ai Bagni di Bormio per curarsi. Come ben testimoniano i testi delle missive raccolti da Emilio Motta e qui riportati in appendice, il viaggio ed il soggiorno a Bormio erano stati organizzati con accurata precisione, nei minimi particolari a partire dall'ordine, a firma del Duca stesso, del 24 giugno 1462 al capitano di Valtellina Alpinolo di Casate perché proibisse ai valligiani la caccia sia di uccelli, sia di selvatici in tutta la zona, per consentire a lui ed al suo seguito di divertirsi nei giorni di permanenza in Valtellina. Quasi immediata la risposta da Tresivio del Capitano che dichiara di aver subito provveduto ad emanare una grida con la proibizione e nello stesso tempo avverte che *sono molte strate male apte* tanto che è difficile passarvi a cavallo. È quindi necessario provvedere ad acconciarle per bene. Dal carteggio diplomatico si viene a sapere che furono inviati a Bormio due medici ducali: Benedetto da Norsa<sup>50</sup> e Ambrogio Griffò da Rosate<sup>51</sup> ai quali, durante il viaggio, il Podestà di Morbegno Antonio Morosio da Vimercate fece conoscere l'esistenza delle acque della Val Masino illustrandone le fino ad allora sconosciute qualità e offrendo loro in dono un fiasco con l'acqua da far assaggiare al duca.<sup>52</sup> Il programma del viaggio dello Sforza era deciso nei minimi particolari:

<sup>50</sup> Benedetto Reguardati da Norcia (1398-1469), medico, insegnò all'Università di Perugia e in seguito divenne consigliere segreto di Francesco Sforza oltre che medico di fiducia di Bianca Maria Visconti. Scrisse un trattato *De conservatione sanitatis*, una sorta di dizionario alimentare.

<sup>51</sup> Ambrogio da Rosate oltre che medico ducale era l'astrologo ufficiale di corte cui venivano chiesti pareri e previsioni per tutti gli eventi, dalle date ed orari migliori per dare inizio a battaglie al momento più adatto per celebrare i matrimoni.

<sup>52</sup> Si tratta forse della prima citazione sulle acque della Val Masino pare da poco scoperte da pastori della zona. Ne parlò poi nel 1545 Pietro Paolo Paravicino nel suo *De thermis Masiniensibus et Burmiensibus* opera riprodotta più tardi nell'antologia di Tommaso Giunti pubblicata a Venezia nel 1553 col titolo *De Balneis omnibus totius orbi*.

il percorso prevedeva di raggiungere Como, di proseguire via acqua fino all'imbocco della Valtellina e di percorrere tutta la valle o a cavallo o su quelle che erano chiamate carrette.<sup>53</sup> Affinché il viaggio non fosse troppo disagiata venne inviato a Como il consigliere aulico Zanono Coyro con il compito, una volta presa visione dello stato della strade, di provvedere alla loro sistemazione.

Nello stesso tempo fu inviato a Bormio Maffeo da Como ingegnere ed architetto ducale, operante soprattutto nella zona dell'odierno Ticino, perché presiedesse alla costruzione di un nuovo bagno più ampio per il duca e la moglie. Il nuovo bagno era lungo *XIIII brazza e largo XII* ma, non fidandosi troppo del Maffeo in quanto pur bravo non era pratico del luogo, il Coyro richiese che venisse inviato il medico Benedetto da Norsa che ben conosceva le esigenze del duca. Un altro personaggio di corte, Giovanni Gyapano ripercorse tutta la strada da Milano fino a Como dove doveva allestire le navi per il trasporto via acqua dei duchi e del numeroso seguito. Molte furono le navi apparecchiate e il Gyapano si trovò a dover risolvere con molta diplomazia una delicata questione che avrebbe potuto acuire le rivalità tra le due famiglie allora dominanti in Como: i Rusconi ed i Vitani; entrambi infatti avrebbero voluto i duchi sulla loro nave.

In tutte le lettere si rimarca che il duca era ovunque atteso *con grandissimo gaudio et desiderio et vestra Signoria sera da loro ricevuta tanto volentiera quanto dire se possa*.

L'ultima lettera è costituita da una missiva della Comunità di Bormio scritta in latino, porta la data del 30 agosto 1462, è indirizzata al Duca ed è firmata dai *fideles servitores et subditi Consillium Comune et homines terre vestre Burmij* con la dicitura tipica delle firme dei documenti ufficiali. Essi comunicano che il bagno predisposto da maestro Maffeo era ormai pronto e con reverenziale umiltà chiedono, non sapendo più nulla circa la venuta di sua eccellenza (e forse ormai segretamente dubitandone) se possono permettere a qualche altro visitatore di utilizzarlo.

Dal tono di quest'ultima lettera e dalla mancanza di ulteriori documenti si può dedurre che il viaggio non fu effettuato.

Interessanti sono anche le altre missive riportate in appendice perché, pur nella loro brevità, ci mostrano le cure dei bagni inquadrando in un contesto concreto e pratico di organizzazione diplomatica.

Di epoca più tarda – sono infatti del 1527 e sono tratte da carteggi e missive che, in un modo o nell'altro, riguardano Bormio – sono due missive

---

<sup>53</sup> Così erano chiamati i mezzi di trasporto con assale rigido fino alla fine del XVI secolo quando comparvero le prime carrozze.

pubblicate da Carlo Canetta in Archivio Storico Lombardo n. IX a. 1882, tratti dall'Archivio dell'Ospedale Maggiore e riguardanti le cure effettuate ai Bagni di Bormio da Francesco Marescotti nel 1527. Il primo documento riguarda la possibilità del paziente di raggiungere la località dell'alta valle ed è costituito da una richiesta di permesso di passaggio – una sorta di salvacondotto – per consentire a Messer Marescotto di andare e ritornare da Bormio passando attraverso i territori di Giovan Giacomo Medici, il famoso Medeghino, castellano di Musso. La lettera è firmata da Antonio de Leyva<sup>54</sup> che, ben consapevole dei rapporti evidentemente tesi tra il Medici e il dominio milanese, fa richiedere il permesso *non obstante chesso Io. Jacobo sia nemico*. Anche le tensioni politiche potevano costituire un ostacolo nel viaggio verso i Bagni! Nell'altro documento, il medico curante di cui non compare il nome, oltre a descrivere i sintomi della malattia del Marescotto: *laborat tremore brachii sinistri nonché brachii dextri*, e a dar i consigli sulle cure e prescrizioni divenute usuali e, grazie alla diffusione del testo di Pietro Tossignano, ormai ben noto a molti medici, si sofferma, sia pur brevemente, anche sull'uso dei fanghi: una terapia particolarmente mirata per le braccia del paziente.

*Et non foret inutile si aliquando lutus dictorum balneorum aplicaret et extenderet super brachium sinistrum per duas vices postea super ambobus brachijs et spondilibus nono et decimo, quod quidem lutum non sit multum grossum nec multum subtile et exponat se soli et dimitatur dictum lutum exsicari, et cum exicatum fuerit habeat aquam balnei calidam, qua brachia et spondiles laveantur donec totum lutum ceciderit. Postea iterum lutum renovetur super membrum et sic faciat ad minus bis in die et ita perseveret usque quo senserit se liberum.*

Applicare dunque il fango, in uno strato né troppo spesso né troppo sottile per due volte, esporsi al sole per farlo seccare, lavare poi le parti con acqua calda e ripetere l'operazione per due volte e così via finché il paziente non si sentirà liberato dal fastidio. La cura con i fanghi anticipata e rapidamente riassunta in questa lettera del 1527, sarà descritta più tardi in modo particolareggiato dal medico bormino Gaspare Sermondi nel *De balneorum praestantia*, come abbiamo visto, nel 1590.

---oOo---

---

<sup>54</sup> Antonio de Leyva (Leiva 1480-Aix en Provence 1536), fu condottiero spagnolo e divenne Governatore del Ducato di Milano per conto dell'Imperatore Carlo V.

A conclusione di questa panoramica storica ed a titolo puramente indicativo riporto i risultati di analisi effettuate nel 1965<sup>55</sup> relativamente alla sorgente Arciduchessa la cui temperatura risultava di 39°:

Ioni grammi per litro

Sodio e Potassio	Na K	0,02787
Calcio	Ca	0,24128
Magnesio	Mg	0,05983
Ferro	Fe	0,00001
Cloro	Cl	0,064
Solfati	SO <sub>4</sub>	0,73340
Bicarbonati	HCO <sub>2</sub> <sup>-</sup>	0,16109
Silice	SiO <sub>2</sub>	0,025

Secondo la classificazione di Marotta e Sica le acque di Bormio sono termali (39°-41°), minerali (residuo a 180 C =1.1 – 1.25 g. litro), bicarbonato-solfato-alcantino-terrose-radioattive. Per la loro composizione risultano ancora oggi indicate ed efficaci nella cura di diverse malattie: gastriti, affezioni reumatiche, dermatologiche, ginecologiche, postumi traumatici e malattie del ricambio; tra queste ultime, come già da secoli empiricamente si era scoperto, quella più importante è la gotta, da trattare sia per mezzo di cure idropiniche per correggere il disordine metabolico, sia a livello di bagni e fanghi in presenza di lesioni artropatiche. La terapia con i fanghi, scoperta e messa in atto come si è visto già nell'antichità, è ancora di largo uso, prevalentemente in applicazioni locali. Il fango dei Bagni di Bormio è una bioglea composta da zolfo (51.3%), ceneri (12.2%), acqua perduta a 110°(1.1%) e sostanze organiche (12.2%), si tratta di un materiale di deposito di natura organica, di produzione ed elaborazione batterica in presenza di radon che esplica tra molteplici azioni curative anche una azione sedativa e antidolorifica. È qui opportuno ricordare che la radioattività naturale presente nelle acque di Bormio è completamente diversa dalla radioattività di origine nucleare e da quella degli isotopi artificiali. Questa delle acque minerali, dovuta alla presenza di radon, possiede una particolare proprietà che si manifesta con una azione sedativa e antidolorifica sul sistema nervoso centrale e periferico, mentre sul sistema nervoso vegetativo esercita una azione stimolante in senso simpatico.

Quanto all'origine del calore delle acque su cui nel tempo come si è visto, sono state proposte differenti ipotesi, essa è oggi spiegata con l'ipotesi del gradiente geotermico: le acque penetrano profondamente

<sup>55</sup> I risultati dell'analisi e gli altri dati sono riportati in C. RONCONI, *Carattere ed indicazioni cliniche delle acque e dei fanghi di Bormio*, Tesi di specialità a. 1980-81, Università degli Studi di Milano. Ringrazio l'autore per la disponibilità e per le indicazioni fornite.



nel sottosuolo (per le sorgenti Arciduchessa e S. Martino la profondità dovrebbe essere 1075 metri), quindi attraverso una serie di fratture beanti dovute all'esistenza di un fitto sistema di diaclasi e di faglie vicarianti in una particolare dislocazione tettonica – la frattura dello Zebrù – risalgono rapidamente e sgorgano ad elevate temperature.

La mia analisi accompagnata dai testi nell'appendice antologica è giunta fino agli anni Trenta del XIX secolo, per completare il discorso aggiungo qualche cenno sul periodo seguente fino agli inizi del Novecento. Le grandi speranze di sviluppo e miglioramento sorte con la costruzione dei Bagni Nuovi e ben descritte da Francesco De Picchi, si affievolirono piuttosto rapidamente per diversi motivi: si era avviato nel bormiese un periodo di declino generale e di difficoltà economiche di notevole impatto su tutti gli aspetti della vita; le spese per la manutenzione degli edifici che si era resa presto necessaria – anche per difetti nella progettazione dei caseggiati – risultarono insostenibili da parte dei comuni proprietari, il flusso incerto dei forestieri non garantiva continuità di introiti, per questo più volte si era cercato senza successo di vendere gli edifici per riparare ai debiti comunali. Né va dimenticato che i Bagni Vecchi e i Bagni Nuovi dovettero subire durante le guerre d'indipendenza l'occupazione alterna delle truppe sia austriache che italiane con tutte le conseguenze del caso. Solo con l'acquisto da parte della società svizzera Bernina nel 1858 si ebbero, nel corso dei decenni successivi, nuove radicali sistemazioni degli edifici che vennero resi più funzionali oltre che eleganti e riccamente decorati dal punto di vista estetico, così pure si effettuarono il rimboschimento e la sistemazione del parco e delle zone circostanti con il risultato di presentare un nuovo complesso pronto a soddisfare le esigenze di tutti gli ospiti.<sup>56</sup> Dal punto di vista della letteratura medica o comunque scientifica, vi fu anche nella seconda metà dell'Ottocento, nonostante la difficile situazione generale, un vero fiorire di ricerche e di studi scientifici sulle acque<sup>57</sup> anche da parte di autori stranieri. Oltre a queste numerose opere ancora da esaminare vi sono moltissimi documenti di altro tipo che già sono oggetto di studio e che meriterebbero una pubblicazione così che si possa avere un quadro

---

<sup>56</sup> Una buona documentazione si trova in D. SOSIO, *I Bagni di Bormio nel corso dei secoli*, Bormio, 1985.

<sup>57</sup> Ne cito alcuni: G. LEONHARDI, *Das Veltlin nebst einer Beschreibung der Bäder von Bormio*, Leipzig 1860; MEYER-AHRENS *Die Thermen von Bormio*, Zurigo 1869; A. RÔTUREAU, *Des principales eaux minerales de l'Europe*, Parigi 1864; Ch. BRUEGGER VON Churwalden, *Geschichte des Badelebens insbesondere der Curorte Bormio und St. Moritz*, Zurigo 1863; G. FEDELI e C. LURATI, *Sulle acque termali e fanghi di Bormio – Osservazioni medico-cliniche*, Roma e Coira 1870.



approfondito ed esaustivo sulla storia dei Bagni nel XIX secolo.

Come ultima considerazione emersa dalla lettura dei testi qui presentati che coprono il corso di tanti secoli, si può affermare che, senza eccezioni, per tutti gli autori la presenza delle acque termali ha rappresentato per Bormio una risorsa straordinaria ed ha fatto del borgo un centro di fama non solo regionale ma internazionale. Tutti, anche nei periodi più difficili nei quali il degrado era evidente, hanno sostenuto l'importanza di valorizzare il *luogo salutare* patrimonio unico, caratteristico ed indiscusso, riconoscendo nelle sue acque una decisa efficacia terapeutica che si è mantenuta nel tempo fino ad oggi.